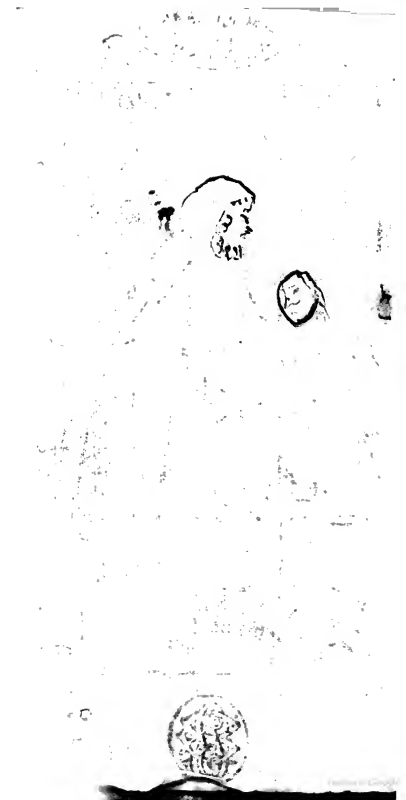
L'ADAMO
DEL
LOREDANO

Io. Giorgi fec.

L'ADAMO

DI

GIO: FRANCESCO

LOREDANO.

NOBILE VENETO.

Con Licenza de' Super. & Priuil.

IN VENETIA. M.DC.L.

Appreſſo li Guerigli.

A L L'

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR PIETRO MICHIELE.

HO letto, e riletto con sommo gusto l'ADAMO dell'Illustris. Sig. Gio: Francesco. O' che ingegno! ò che mano felice! mà non voleua esser meno a formar vn'ADAMO: ne altri doueua scriuere la vita del primo Huomo, che vno de' primi Scrittori del Secolo. A me non dà noia qualche alteratione nello stile, anzi che senza vederne il nome dell'Auttore, haurei conosciuta ageuolmente quest'Opera per di lui fattura. Io non mi so a credere, che per esser ADAMO auuezzo a coprirsi di foglie, deua comparirci auanti vestito di fiori. A tutte le materie non cadono in taglio i medesimi vestiti: vna Historia tratta dalle Sacre Carte non và con gli Scherzi, nè co' Romanzi. Ha voluto L'Illustris. Loredano darci non so-

lamente l'historia, ma insieme anco il vero modo di scriuerla. Vuole V. Sig. Illustriss. da me quel, ch'io ne senta? ADAMO a creder mio non è per riceuer luce minore da gli inchiostri di queste carte, che dalle porpore della terra, onde fu formato: anzi tanto maggiore, quanto all'hora fu transgressore, e mortale, e quì si rauuiua immortale, e santificato. Si faran ben conoscere d'addouero ingrati coloro, che non daranno perpetue lodi a quella penna, che hà tanto eruditamente eternato in questi fogli il Padre a tutti commune. Et io resto di V. Sig. Illustriss.

Partialissimo Seruitore

Nicolò Crasso.

L'ADAMO DI GIO: FRANCESCO LOREDANO.

APprendi, ò Ambitioſo, la tua prima origine. Il tuo faſto, e la tua alterezza, che contende gli Oſſequi alla ſourana potenza di Dio, viene da vna maſſa viliſſima della terra. E tù, ò Senſuale; che auuiliſci te ſteſſo adorando vn volto, tanto più indegno d'amore, quant'è più impudico, conſidera, come ti rendi odioſo a quella mano Diuina, che ha voluto il tuo eſſere. A quella mano, che per renderti più ammirabile, hà voluto formarti di niente.

Haueua Dio con l'Idee vguali alla ſua Onnipotēza fabricata la machina del Cielo, e del mondo. Il Chaos non riteneua più nè confuſioni, nè tenebre. Gli elementi; benche inſuperbiti delle loro diuerſe qualità, s'vniuano però alle volte, per la con-

seruatione de i composti. Il Sole, e la Luna riceuuto il lume lo compartiuano. L'herbe, le piante, gli vccelli, e i pesci erano stati felicitati da quel volere, che hauea il potere, e l'esecutione nella volontà. In somma Dio hauea fatto pompa delle marauiglie della propria potenza con la formatione di tante cose, che non poteuano prouenire da altri, che da Dio.

Le mirò egli con quell'occhio ch'era stato il solo testimonio, delle sue marauiglie. Fù costretto a lodarle, e per non contendere alle proprie mani il merito di tante operationi; e perche non disconuiene ad vn Dio, che ha fatta nascere la lode, e che sà fabricare i Mondi, il lodare se medesimo. E vile la lode nelle bocche di coloro, che hanno le virtù limitate. Dio non può lodare se medesimo, perche non può essere da gli altri degnamente lodato.

Compiacciutosi dunque Iddio (parlando con le forme dell'humana intelligenza) delle sue fatiche, meditaua cose maggiori. Diceua forse trà se stesso.

Che gioua alla Maestà di Dio Onnipotente la creatione de' Mondi, e de' Cieli? Dunque le piante, i pesci, gli vccelli, e le fiere hanno solamēte da godere delle mie glorie? Queste mani che fin' hora hanno semplicemente scherzato, debbono intraprendere cose più grandi. Voglio con vn' eccesso di non creduta Onnipotenza compartire la mia Diuinità. Non crederei d'-

essere

esser Dio, se il mio essere Diuino non potessi più altamente communicare. Sia questa vn aggionta alle grandezze di Dio, ch' ei possa donare a gli altri vna gran parte di se stesso, senza perdere di se stesso. Crederei di minor essere le marauiglie della mia Diuinità, se non fossero inchinate da cose, che hauessero in loro medesime qual che Diuinità? L'esser conosciuto da i Bruti, vbbidito da i Cieli, riuerito dalla Natura, adorato finalmente da tutte le cose create, non è gran cosa, poiche il mio potere le hà fatte nascere co i caratteri indelebili d'vna tacita cognitione di Dio. Non hauendo volere, nè potere, che non sia limitato; nè a loro serue di merito l'adoratione, nè a me riesce di gloria. Bisogna dar l'essere, e'l libero arbitrio, e compartire la Diuinità ad vna cosa poco superiore al niente. Questa hauendo il dominio di se stessa, nè conoscẽdo altra superiorità nelle proprie operationi, che quella del volere, con l'adorarmi mi moltiplicherà le glorie. Diamo dunque la forma, lo spirito, il moto, e'l nome ad vn pezzo di terra, che habbia la nostra somiglianza, e la nostra effigie.

Quì espresse S. D. M. con questa parola plurale di facciamo l'huomo alla nostra somiglianza; l'Altissimo Mistero della Santissima Trinità. E con ragione, perche hauendo da fare la maggior' Opera, che era il compartir la diuinità v'erano necessarie tutte le tre persone Diuine: quasi che con

dell'huomo,che peggiore delle cose innanimate, non arrossisce nè anche nell'offese,che fà giornalmente al suo Sig. Se però non fece scielta S. D. M. della terra rossa, per dimostrare, che voleua l'huomo tutto di fuoco verso il prossimo, è verso se stesso. O pure era di ragione, che colui,che doueua comandare a tutto il genere humano fosse ammantato di porpora.

Differì S. D. M. fin al settimo giorno la formatione dell'huomo per insegnarci, che lo stesso Dio ha voluto pensarci molto bene, per render tanto più ammirabile la formatione di questo Microcosmo.

O vero ha voluto darci ad intendere di quanta consequenza fosse non solo la fabrica dell'huomo nell'auge di tutte le felicità, ma quanto pensasse nel conseruarlo nello stato dell' innocenza, e quanto meditasse nel ricuperarli la gratia, mentre preuide S. D. Maestà prima, che formasse l'huomo i rimedi della sua Redentione, già che sapeua, che da se medesimo doueua perdersi.

Formò Dio Adamo dopò il Sole,e la Luna,e tutte l'altre cose, perche hauendole create dopò l'huomo forse, che questi hauerebbe hauuto pensiero d'hauergliene hauuto parte. Conosceua Dio, che l'ambitione doueua esser' il quinto elemento dell'huomo.

Lo nominò Adamo, perche altro non significa questa voce, che cosa terrena.

Volle Dio auuertirgli con questo nome, che non si douesse insuperbire, per le delitie d'vn Paradiso, per lo dominio di tante cose create, e per l'amicitia di Dio; perche ad ogni modo egli era di terra.

Creò Dio prima tutte le cose necessarie all'huomo, e poi l'huomo, perche la benignità di Dio non voleua permettere, che l'huomo, ch'egli dissegnaua felicissimo desiderasse cosa alcuna; consistendo la felicità solamente nell'appetenza. Chi desidera è pouero. Chi è pouero è infelice.

O vero fu formato vltimo di tutte le cose, perche Dio lo volse perfettissimo: essendo per ordinario le prime, e l'vltime cose le più perfette. Haueua Dio per grandezza della sua virtù, nella sua prima operatione formato il Cielo: in quest' vltima forma l'huomo. E poi l'huomo era creato come Rè di tutte le cose: onde con ragione gli doueuano essere preparate nel suo primo ingresso al comando.

Appena Adamo s'auuidde di godere i frutti della gratia del suo Creatore, che Dio lo trasportò dal Campo Damasceno oue era stato formato; nel Paradiso Terrestre, accioche in quel bellissimo luogo diuenuto, e cultore, e custode maggiormente godesse di quelle delitie, conoscendo d'hauergliene anch'egli parte.

Non volle Dio creat' Adamo nel Paradiso, perche non hauendo egli veduto altri luoghi, non credesse conuenirsegli

quella

quella ſtanza per natura, non per beneficenza di Dio.

Se non fù, perche Adamo foſſe più cauto nell' oſſeruanza de i Diuini precetti, e più diligente ne i Diuini comandi, potendo ogni ſuo errore fargli perdere il poſſeſſo del Paradiſo: e per leuargli ancora l'occaſione di dolerſi d'eſſer iſcacciato da vn luogo, che egli hauerebbe creduto ſuo per natura.

O pure, perche voleua Dio, ch' egli foſſe pontualmente ſeruito, ed vbbidito da tutte le coſe, ch'erano nel Paradiſo, e naturalmente manca l'oſſequio, e l'vbbidienza a coloro, de i quali habbiamo conoſciuto i principij. Chi ſi ſarebbe humiliato a quell'huomo, che haueua riceuuto la materia dalla feccia più vile della terra?

Dio non permeſſe, che Adamo ſe ne ſteſſe nel luogo, oue fù formato, temendo forſe, ch'egli non l'adoraſſe, eſſendo proprio dell' humanità l'adorare quelle coſe, che crediamo ſtromenti delle noſtre conſolationi: ò pure accioche l'huomo con ingratitudine non calcaſſe quella terra, ch'era concorſa alla di lui formatione.

Era il Paradiſo Terreſtre vn Giardino di tutte le delitie arrichito d'vna perpetua Primauera Autunnale, mentre per render lo più ammirabile a gara ſpuntauano i fiori, e i frutti. Era opera vſcita dalle mani di Dio, onde non è marauiglia, che quelle Piante conſeruaſſero qualità contra-

rie a quelle ineſtate da gli huomini. Il rigore della State, la rigidezza del Verno non haueuano giuriſdittione in quel luogo, doue altro non ſpirauano, che aure temperate, che fiati odoriferi.

Le forze de i venti veniuano con humiltà baciare le foglie di quegli Arbori. Cadeuano le neui ſenza aggiacciare, e veniuano le grandini ſenza offeſa. In ſomma le qualità ſouerchie di caldo, e d'humido, di freddo, e di ſecco, non portauano altro, che vna ſtagione temperata, & vna delitioſa abbondanza.

La terra graſſa, e molle era fertile di tutti i beni, e di tutti i piaceri. L'aere conſeruaua vna perpetua chiarezza, & vna perpetua ſerenità. Quiui gli aſpetti del Cielo non donauano altro, che influſſi benigni, e ſalutiferi. Non v'erano Arbori, che non produceſſero frutti. Non conueniua alle glorie di Dio coſa alcuna, che foſſe ſterile. Il peccato dell'huomo ha portata la ſterilità anche nelle Piante.

V'erano nel Paradiſo tutte le ſpetie de gli Vccelli, che con la bellezza delle penne, e con la ſoauità del cāto rapiuano l'ammiratione per l'orecchie, e per gli occhi. V'erano tutte le ſorti de gli animali, che hauendo depoſta la loro fierezza, e i loro veneni, nè tra di loro haueuano conteſa, nè all'huomo erano di timore.

Nella più nobil parte di queſto luogo delitioſo piantò Dio l'Albore della vita,

che

che nella bellezza, e nella grandezza supe-
raua tutte l'altre Piante. I frutti di quest'-
Arbore naturalmente non solo seruiuano
all'huomo di medicina liberandolo da tut
te l'infermità, ma haueuano virtù di pre-
seruarlo da tutti i pericoli della Morte.
Sortì questo nome d'Arbore della Vita,
perche haueua virtù di fortificare, e di
conseruare la vita de gli huomini.

Nello stesso Paradiso v'era ancora l'Ar-
bore della scienza del bene, e del male nõ
perche in questo fosse naturale la scienza
del ben, e del male; ma perche voleua Dio
con questa pianta, che si manifestasse il be-
ne, & il male dell'huomo, cioè l'vbbidien-
za, o l'inubbidienza. O vero pretese Dio
d'ispauentare l'huomo con questo nome,
accioche prouando il bene non si curasse
di conoscere il male.

Era questo Giardino (benche altri cre-
dano diuersamente) situato in Heden, Re-
gione Orientale, ch'era vna parte della
Mesopotamia, se però la vicinanza non la
faceua creder tale.

Vn Fiume l'irrigaua, che diuidendosi in
quattro capi formaua il Gange, il Tigre,
l'Eufrate, & il Nilo: ma col Diluuio assor-
bendo l'acque tutta la terra, anche i fiumi
cangiarono i loro corsi, e le loro origini.

Quiui condotto Adamo cõ quella scien
za, che Dio gli haueua compartita con l'a-
nima, vedendosi (benche composto de i
quattro elementi, e perciò soggetto alle

quat-

quattro qualità contrarie, che consegnano l'huomo alla morte)reso immortale dal la virtù assistente di Dio; vedendosi capace di quella gloria, e di quella beatitudine, che porta seco la presenza di Sua Diuina Maestà, vedendosi creato amico, e quasi compagno di Dio, e perciò libero da quel le passioni dell'anima, che prouegono dall'appetito sensitiuo, e che apportano penna, e tormento, vedendosi auanzare di bel lezza sopra tutte le cose create, con vna scienza infusa, che gli portaua la cognitione di tutte le scienze; conoscendo perfettamente tutte le proprietà delle piante, delle pietre, de gl'Animali, e dell'herbe;& intendendo la forza, e la natura degli elementi, delle Stelle, e de'Cieli; vedēdosi finalmente con lo scettro del dominio sopra tutte le cose create co'l possesso del Mondo, e del Paradiso, doppo hauer molte volte con ammiratione della medesima conoscenza di Dio riguardato il Cielo, gittatosi a' piedi del suo Creatore, così prese a ringratiarlo, e a lodarlo.

Signore, io non ti ringratio di tanti doni, perche non vorrei auuilirli mentre la sola contemplatione non può arriuare perfettamente a comprenderli. L'ammiratione quant'è più grande, tanto più partorisce il silentio. Qual lingua, benche formata da Dio potrà ringratiare degnamente l'operationi di Dio? le grandezze di Dio? i doni di Dio? Di quai concetti

po-

potrei seruirmi per ringratiare vn Dio, che ha voluto communicare la sua Diuinità. Signore io non deuo nè meno lodarti, perche ogni lode scemarebbe i pregi a quell'Onnipotenza, che tanto più è incomprensibile, quanto, ch' vna bocca obligata si confessa incapace per decantare le tue marauiglie. Chi ti loda, ò Signore, ò non ti conosce, ò non è degno di conoscerti. Il dirti, che sei maggiore de i massimi è il più, che può esprimere la mia voce, ma però il meno, che possa riceuere la tua grandezza. Gli attributi maggiori, che potessero esser' inuentati dal mio giuditio non esprimerebbono però la souranità di quel Dio, ch'è maggiore di tutte le cose. Vorrei farti oblatione del mio essere, ma io non sò offeritti cosa, che non sia tua, e ch'io non l'habbia riceuuta dalla tua bontà, che ha voluto con vna incomprensibile benignità fare dono di me stesso a me medesimo. Quella parte però di me stesso della quale per gratia m'hai concesso il dominio, e la sopraintendenza, quella medesima io t'offerisco. Non la sdegnar ò Signore, perche conserua l'impronto della tua imagine. Io non sò offeritti cose maggiori, che la somiglianza di te medesimo. Tanto mi permettono gli eccessi della tua liberalità, perche altrimenti non potrei nè anche disporre dell'aere, che mi dona il

re-

respiro. E si com'io sono ciò, che hai voluto ch'io mi sia, così sarò quello, che co i tuoi comandi vorrai, ch'io sia.

Prestò S.D.M. volontieri l'orecchio alla voce d'Adamo, perche essendo fattura delle proprie mani non poteua non amarlo, ed amandolo l'ascoltaua con quella tenerezza, che il Padre attende le voci de' figliuoli. Così è verisimile, che gli rispondesse.

Adamo, io godo della dispositione del tuo cuore, e perciò non hò voluto prescriuere all'huomo altre leggi, che quelle della volõtà per godere dell'affetto dell'huomo. Vedi quì i Pesci, gli Vccelli, e gli altri animali formati alla sola dispositione del tuo dominio. Questi riceueranno sempre legge da i tuoi voleri, e moto da i tuoi cenni. Nè il corso, nè il volo, nè la fierezza potrà rendertegli contumaci. Imponi loro il nome a tuo piacimento accioche più volentieri t'vbbidiscano, e con maggior ragione siano obligati a i tuoi comandi. In premio di quanto hò voluto far per te non ricerco altro, ch'vna semplice ricognitione. Hò voluto donarti il Principato della terra, è ben però di douere, ch'io mi riserbi l'alto dominio con vn picciolo tributo, che sia solamente indicio della mia superiorità, e della tua vbbidienza. Non permettere, che l'allettamento del gusto ti persuada a cibarti de i frutti dell'Arbore della scienza del bene, e del male: facendo

do altrimenti sarai obligato alla seuerità della morte.

Nominò Dio prima i Pesci, e poi tutti gl'altri Animali, per insegnar a coloro, che hano da essercitare il comando ad hauer prima a cuore i sudditi lontani, come quelli, che più facilmente vengono oppressi da Ministri: ò vero per dar loro ad intendere, che tengano la protettione di coloro, che assomiglianza de i Pesci sono ignudi, nè possono parlare.

Vietò S. D. M. ad Adamo i frutti dell'Arbore della scienza del bene, e del male, perche hauendo questi il comando sopra tutte le cose create non l'esercitasse con superbia. Voleua Dio, che Adamo comandasse co'l freno d'esser comandato. Nõ vi essendo cosa, che moderi maggiormente l'alterezza di vn Prencipe quanto l'essere sottoposto ad vna legge. Ouero hauendo virtù i frutti di quest' Arbore di far conoscere all'huomo le miserie dell'humanità Dio li vietò ad Adamo; e perche lo voleua lontano da tutte quelle inquietudini, che accõpagnano i bisogni del corpo; e perche voleua, che impiegasse tutta l'ardẽza de i suoi affetti nella cura dell'anima.

Diede Dio in precetto ad Adamo di nõ assaggiare de i frutti dell' Arbore della scienza del bene, e del male, tutto che sapesse, ch'egli non era per osseruarlo, per dimostrare, che le leggi sono necessarie, benche vengano abusate. E poi come sarebbe

rebbe Dio pompa de gli eccessi della sua misericordia, degli estremi della sua bontà, e delle glorie della sua giustitia, se non permettesse a gl'huomini il peccare, e se volesse fauorir tutti vniuersalmente della gratia efficace? Minacciò Dio ad Adamo la morte in pena della transgressione: perche la morte è l'estremo di tutt'i mali, e la maggiore delle cose più terribili. Tutti gli altri mali, tutte l'altre pene in tanto portano amarezza in quanto s'approssimano alla morte? La morte è il centro doue s'vniscono tutte le linee delle passioni del mondo. Poteua Sua diuina Maestà prescriuergli l'Inferno; ma volle proporgli vn castigo, che non si potesse ritrattare co'l pentimento: tanto più, che sapeua, che a muouere, e ad intimorire gli affetti humani può molto più la certa cognitione d'vno picciol male, che la credenza d'vn grandissimo.

Fece poi Sua D. M. venire alla presenza d'Adamo tutti gli Vccelli, e tutti gl'Animali della terra, accioche da lui (che haueua riceuuto da Dio il dono di conoscere la loro natura) hauessero il nome. Fece questo il Signore per far vedere ad Adamo con la comparatione quanto gli fosse obligato nel vedersi così differente, e così prestante sopra gli altri animali. O vero perche hauendo Dio creato l'huomo Prẽcipe di tutti gli animali volle, ch'egli riconoscesse i suoi Vassalli, e gli animali s'humi-

miliassero al loro Prencipe. O pure permesse, che donasse il nome a tutte le cose create secondo la loro natura per dimostrargli quanto dono di sapienza gli hauesse compartito, accioche peccando non potesse iscusarsi con l'ignoranza.

Veniuano gli Animali a due a due con vna vbbidienza mossa dalla diuina volontà per riceuer' il nome. Adamo sedendo in vn luogo eminente con vn volto così pieno di splendore, che spirando Maestà insegnaua la veneratione, appropriò il nome alla loro natura, chiamandoli tutti ad vno, ad vno in linguaggio Ebraico, che durò in tutti vniuersalmente fino alla diuisione delle lingue.

Non vennero i Pesci, ò perche non possono viuere fuori del loro elemento, ò per che in niuna cosa poteuano seruir all'huomo; non vsati all'hora per cibo: ò pure per dar ad intendere, che i Grandi nell'auuenire non si sarebbero punto curati de' poueri; che non possono vscire della propria casa per accompagnar' il Padrone, e per attender a' suoi cenni.

Permesse Dio, che Adamo desse il nome a tutti gli animali, ma non a se stesso, per dargli ad intendere, che come tutte l'altre creature gli erano inferiori hauendo da lui preso il nome; così all'incontro riconoscesse Dio per suo sourano Signore, mentre da lui era stato nominato.

In questo mentre considerò Sua D. M.

non

non conuenirsi all'huomo l'esser solo, perche sono di poco godimēto le delitie, che riceuiamo senza la partecipatione con gl'altri.. Se non fu, che preuedendo Dio, che'l sommo delle sue glorie consisteua ne gl'atti della Misericordia, e nel perdono de i peccati; volle, che l'huomo non fosse solo; riuscendo per ordinario nè graui, nè frequenti quei falli, che nō hanno la compagnia per istimolo, ò per incentiuo.

Volle dunque prouedergli d'vna compagnia propria alla di lui somiglianza; accioch' egli tanto maggiormente l'amasse, e gli fosse d'aiuto. Onde fece non sò, se da vn'estasi, ò ad vn soauissimo sonno rapire Adamo.

Fù pietà di Dio, ch'egli dormisse perche sapeua molto bene, che con la compagnia della donna hauerebbe perduto il sonno. O pure gli fece chiudere gl'occhi, per dimostrarci, che vuole gl'huomini ciechi nel l'intender l'operationi Diuine. Se però nō impegnò Adamo il sonno, quasi che temesse, ch' ei non volesse contradirgli; mentre con lo spirito dotato di profetia poteua preuedere i pregiuditij del genere humano nella formation d'Eua. E poi gl' huomini con difficoltà si lasciano leuare le cose proprie, ancorche possano ridondare in loro vtile. Onde volle la pietà di Dio trargli di nascosto nel sonno, quello, che forse non gli hauerebbe concesso di proprio volere.

Men-

Mentre Adamo in preda della soauità del riposo godeua di quei fantasimi co i quali veniua honorato de' più reconditi segreti de i secoli venturi; la potenza di Dio, che non ha impossibile, che le circonscriua termine gli leuò senza destarlo; con quella delicatezza, che si può presupporre in vna mano Diuina, vna Costa, della quale ne formò Eua, riempēdo di carne quel vacuo del fianco, dou'era stata suelta.

Formò Dio la Donna dall'huomo per dimostrare l'vnione, e l'amore, che deue esser nel Matrimonio, ò per auuertire le donne a riconoscere con l'vbbidienza la cagione del loro essere.

Si seruì Dio della Costa tratta dal sinistro lato per auuertirci, che la donna deue essere il cuore, ma nō il capo dell'huomo. O vero Dio prese vna Costa d'Adamo nella formatione della donna, perche douendo formare vn corpo peggiore forse di quanti ne haueua sin' hora formati; permesse, che l'huomo vi concorresse. E douendo la donna portare all'huomo vna sinistra fortuna; volle ch'hauesse origine dal lato sinistro.

Nel Paradiso Terrestre formò Dio la donna, hauendo creato l'huomo nel Campo Damasceno; accioche essa non hauesse cagione di lagnarsi d'esser inferior all'huomo, mentre lo superaua nella nobiltà del luogo della nascita. Se però non volle auuertirle, che non douesse ascoltare le men

zogne

zogne d'vn vilissimo Serpe colei, ch'era stata creata nobilissima nel Paradiso: ò si persuase, che innamorata della bellezza, e delle delitie di quel luogo, per timore di perderlo isfuggirebbe il peccato. Se pure non meritò d'esser creata in vn Paradiso colei, che doueua esser' il Paradiso de gli occhi del marito.

Poteua Dio per popolar più presto il Mondo formare molti huomini, e molte donne, ma volle, che tutti discendessero da vn Padre, e da vna madre, acciò che gli huomini conseruassero tra di loro l'amore, la pace, e la concordia.

E chi sà, che formando vna sola donna, non istruisce gli ammogliati a contentarsi d'vn solo congiungimento. Se però non permesse ad Adamo molte Mogli per non moltiplicarli le miserie: non v'essendo cosa, che rubbi maggiormente la quiete, nè che tormēti la patienza de gli huomini di quello, che si facciano per lo più le Mogli.

Appena Adamo fu libero dalla violenza del sonno, che fissò gli occhi nelle bellezze della Donna. L'osseruarla, l'ammirarla, e l'amarla fu in vn medesimo tempo. Portaua nel volto doti così singolari, che il non dedicarle a se stesso, sarebbe stato effetto più tosto di stupidità, che di prudenza. Ha vna gran forza la bellezza. Con vna soaue tirannide introduce la soggettione ne gli animi più nobili, e ne i petti più forti.

Stupì Adamo nel contemplare due Soli sotto a due ciglia, mentre ne vedeua vn solo nel Cielo. Non si stancaua di rimirare quei vezzi, e quelle gratie, che lo rapiuano dalla contemplatione di tante cose, dalla sua opinione credute maggiori, ma non più belle.

Osseruaua vna grauità così ripiena di tenerezze, che necessitauano il suo cuore in vn medesimo tempo alle violenze, & all'amore. I capelli intrecciati dalla natura erano così simili all'oro nel colore, e nella finezza, ch'era da scusarsi Adamo, se non hauea ricusato vna prigione così honoreuole. Tremolauano nel capo della donna, e pareua, che l'aure volessero far preda di tante ricchezze.

Le carni sembrauano impastate d'ostro, e di latte, benche al tatto si sarebbero credute di marmo. L'età era vicina al quarto lustro propria della donna per la generatione, e per l'amore. In somma era tale che la malignità dell'Inuidia le hauerebbe tessuto Encomi.

La donna all'incontro benche la modestia le raffrenasse i desideri; daua però libertà a gli occhi; accioche co i furti godessero le bellezze di colui, che l'era destinato compagno. Le rappresentauano gli sguardi vna robusta giouentù tanto più desiderabile alle donne, quanto, che non vogliono esser vinte nella mollitie. Osseruaua, che in quel volto la natura non era

ſtata auara delle ſue preminenze. L'ammiraua di quegli anni, che fuori dell'adoleſcenza, che rende gl'animi ſuogliati, e incoſtanti, le prometteuano maturezza di penſieri, ed effetti di prudenza.

Mentre, che coſtei ſi laſciaua rapire l'anima dietro al diletto de gl'occhi, Adamo era inforſe d'adorarla, come Dea. Se non foſſe ſtato reſo capace per riuelatione, che la donna era vna parte di ſe ſteſſo, al ſicuro l'inubbidienza non ſarebbe ſtata il primo de i ſuoi peccati.

Non potendo più raffrenare la lingua, che non paleſaſſe i ſentimenti del cuore, con quelle parole ſoaui, che ſogliono abbondare nelle bocche de gli amanti, accarezzandola, le diceua.

O parte più cara, più amata di me medeſimo. Oſſa delle mie oſſa. Carne delle mie carni. Anima della mia anima. Direi di più, ſe la lingua haueſſe forza d'eſprimere i ſentimenti del cuore; Eccoti, ch'io m'offeriſco ad amarti, e a ſeruirti, già che habbiamo da vnire gli animi, e le volontà, eſſendo formati d'vna coſa medeſima, ed hauēdo ſortita vn'iſteſſa origine.

Anzi per l'auuenire voglio, che ti chiami parte dell'huomo. Preueggo molto bene, che coloro, che haueranno origine da noi laſcieranno gli agi della propria Caſa, gli affetti del Padre, le tenerezze della Madre, per accoſtarſi ad vna femina, per ſeguire vna donna, che gli ſarà deſtinata in

in Moglie. Faranno lo stesso le donne, e con tanta maggior'ardenza, quanto saranno più frali dell'huomo ne i desideri.

Quì fermati in gratia, ò Lettore, e considera le debolezze della nostra humanità. Era Adamo appena vscito dalle mani del suo Fattore. Lo stesso Dio assisteua a i deliri del suo cuore, con tutto ciò alla semplice vista d'vna donna perdè tutte quelle raccordanze, che doueuano fermarlo intieramente nella contemplatione di S. D. M. Chiama lei solamente le sue delitie, lei le sue contentezze, lei il sommo di tutti i suoi desiderij. In fine le donne hanno sortito dal Cielo vna tirannide così dolce nel volto, che il contendere loro la soggettione di tutti i cuori, è effetto più tosto di stupidità, che di prudenza. Chi può resistere a gl'incanti della bellezza d'vna donna, ò non è huomo, ò ha qualità superiori a quelle dell'huomo.

Con tutto ciò la benignità di Dio, che godeua di quelle tenerezze, con le quali Adamo isfogaua gli empiti dell'affetto, con gli eccessi della sua solita beneficenza, non si alterò nelle alienationi d'Adamo, ma disse loro.

Figliuoli ecco l'Erbe, ecco gl'Arbori, che vi somministreranno il cibo. Con questo voi potrete ristorare, e ricreare le membra, mentre in loro hò posto nutrimento, e dolcezza. Tutto quello, che quì si ritroua è fruttifero, e tutto esposto a i vostri pia

ceri, e tutto prodotto a vostra contemplatione. Io ne ho prouisto di tanta copia, che non solo superaranno il vostro bisogno, mà seruiranno ancora a gli Vccelli, a le Fiere, e a tutti gli altri Animali, che viuono. La Prouidenza di Dio si diffonde sopra tutte le cose. Chi hà saputo generarui, hà saputo ancora preuedere le vostre necessità, e prouedere alla vostra conseruatione. Io vi benedico, augurandoui la propagatione di quel seme, che douerà fecondare il Mondo. Crescete, moltiplicate già che la terra dalla vostra posterità atten de la sua popolatione.

Assegnò S. D. M. per cibo dell' huomo tutte l'Erbe, tutti gli Arbori, per darci ad intendere, che al tempo dell' innocenza d' Adamo tutti gli Arbori erano fecondi, e tutte l'Erbe erano salutari. Il peccato, che hà portate le maledittioni alla terra, hà auuelenate l'herbe, hà insterilite le Piante.

E chi sà, che Dio con l'assegnar per cibo d'Adamo i frutti della terra, non habbia voluto insegnarci quali debbano essere le nostre viuande: sapendo molto bene, che alla golosità humana non sono sicuri i penetrali dell' aria, nè le voragini del mare.

Doppo, che il senso haueua dato in Adamo campo alla ragione, e che'l diletto haueua consumate, & adempite in gran parte le sue appetenze,

fù

fù auuertita la donna da Adamo a non toccare di quel frutto, che portaua seco la morte. Tale, diceua, ò diletta, è il commandamento del Signore. Il trasgreditlo sarebbe ingratitudine, e impietà, e ci rapirebbe queste delitie, e l'Imperio sopra tutte le cose create. E indegno dell'affetto de i grandi, chi non sà prestar loro vbbidienza. E se a tutti è necessaria l'vbbidienza quanto più conuiene a noi, che habbiamo vn Dio così prodigo di beneficenze, che hà voluto communicarci con la sua somiglianza, anche vna parte della sua Diuinità.

La donna diuenne a quelle prohibitioni curiosa. Il prohibire alle donne, è vn destar in loro maggiormente l'appetito. Chi contende loro cosa alcuna, aggionge stimoli a quel desiderio, ch'è ardente in tutte le cose, ma nelle vietate insatiabile.

Portata dunque la donna da quelle impatienze, che apprestauano la Bara alla loro felicità, lasciò Adamo; volendo godere senza testimoni, e senza rimproueri della vista di quei frutti, ch'essendo vietati, si doueuano presupporre essere i più esquisiti.

La donna, quanto più s'allontana dal Marito, tanto più s'auuicina al peccato, mentre sola è sempre in pericolo di perdersi, perche dà ardire, e commodo d'esser

tentata da tutti. La donna sola è esposta alla tentatione anche delle Serpi. La Luna s'ecclissa per la vicinanza del Sole. La donna all'incontro proua per ordinario ecclissata l'honestà nella lontananza del Marito.

Ritrouato la donna l'Arbore si pose à mirare i frutti con tanta curiosità, che persuase il Demonio à tentarla.

Chi lieua l'occasione al Diauolo gli lieua la forza, poco danno può fare a coloro, che non gli danno l'adito. La curiosità è Madre del peccato, e figliuola della disubbidienza.

Tra le forme infinite de gli animali v'era vna Serpe con faccia di Donzella, che Dio haueua ripiena di tutte l'astutie. Nella sagacità, nell'auuedutezze non conoscea sotto al Cielo animale, che l'vgguagliasse. Questa elesse il Demonio per istromento delle sue maluagità; inuidiando alla felicità dell'huomo, perche (creato dopò di lui, e di materia più vile) trionfasse col Dominio del Mondo, e col possesso della gratia della Maestà Diuina.

Si seruì d'vna Serpe, che haueua la faccia di Donzella per auuertirci, che i tradimenti si mascherano sempre co i pretesti della simplicità, e della mansuetudine. O vero perche si credeua inhabile il Demonio per ingannar' vna donna se non si seruiua d'vna bocca, ò d'vna faccia simile a quella di donna.

Volle

Volle il Demonio tentare la donna, e non l'huomo, perche la conosceua più facile al credere, e più debile al resistere. Cominciò dalla parte inferiore per venire con ordine ad impossessarsi del tutto. Conosceua, che gl'huomini di rado credono alle promesse, e cadono più facilmente co'l cedere a gli errori de gl' altri, che co'l esser'ingannati ne i propri.

Questo inimico del genere humano lasciò prima, che gl'occhi della donna portassero al cuore il desiderio di godere di quell'Arbore vietato. Dopò cō vn sorriso, che nutriua, e condiua il veleno, le disse.

O bellissima donna, dono marauiglioso del Cielo, per felicitare gl'occhi di coloro, che vi mirano. Io per me credo, che questo Giardino in tāto possa vantarsi del nome del Paradiso in quanto gode della vostra presenza, che ha forza d'imparadisare non solo gli affetti di tutti i cuori, ma ancora l'insensabilità delle Piante, e delle Pietre. Ma honorate in gratia di solutione vn mio dubbio. Perche tenete prohibitione da Dio di non gustare di tutti i frutti di questo Giardino, già che si prostituiscono alle voglie, anche degli Animali più vili, e sono così delicati, che basti dire, che siano del Paradiso?

Non bastaua a Dio d'hauerui soggettati alla Legge naturale, ed hauerui ancora aggionto la sopranaturale, senza imporui il giogo d'vna Legge positiua alla

quale nõ sono nè meno stati obligati i Bruti senza ragione! E troppo seuero questo Dio, che vi lieua etiandio la fruitione degli Arbori della terra. E troppo auaro poiche vuole conseruare quei frutti che vengono donati dalle stagioni. Io compiango la vostra conditione, ch'è ristretta trà termini così angusti, che per osseruarla è di necessità contender con l'impossibile.

Com'è grande la malignità del Demonio! Dio haueua prohibito i frutti d'vn Arbore solo, ma egli facendo difficile i precetti di Dio con l'ingrandirli dimanda, perche le vengano vietati tutti. Quasi, che i gran precetti scusino, ed honestino in qualche parte l'innoseruanza, e l'inubbidienza.

Non si marauigliò la donna nell'vdire vn Serpente, che articolasse le voci, e che prononciasse le parole; ò perche lo credette vn Miracolo del sourano potere di Dio, ò perche le donne quando vengono rapite da qualche appetenza non badano, nè anche all'impossibilità della stessa natura.

Non s'atterrì nel vedere vn Serpente, perche vedendolo simile al proprio volto si rallegrò più tosto, che s'ispauentasse; essendo naturale il godere di quelle cose, alle quali si rassomigliamo. O vero, perche nel primo stato d'innocenza tutti gli animali vbbidiuano all'huomo, e si come non haueuano forza, ò veleno, per offendere, così molto meno conseruauano terrori

rori per ispauentare.

Questa fù volontà di Dio, che non permesse, che alcuna pena sourastasse a gl' huomini, se non prouocata prima dalla colpa.

Rispose la Donna al Demonio. Non è, come tù dici, così ristretto il comando di Dio. Potiamo godere di tutti gli Arbori a nostra elettione, mentre sopra tutti habbiamo il dominio. I frutti solo di questo ch'è nel mezo del Paradiso, ci vengono vietati. Ci hà commandato Dio di non gustarli, e di non toccarli, perche forse saressimo sottoposti alla morte. La tema del morire ha forza di frenare tutti i desideri. Nè io sono così pazza, che voglia con vna empia trasgressione prouocare sopra del mio demerito lo sdegno, e'l castigo di Dio.

Haueua Sua Diuina Maestà comandato solamente, che non si cibassero dell'Arbore della Scienza del bene, e del male; ma la donna v'aggiunse ancora il toccarlo; perche come donna non poteua discorrere senza ingrandire le cose, ed aggiongerui qualche bugia.

O forse così fu auuertita da Adamo, che conoscendo la debolezza della Moglie volle ancora leuarle l'occasione: perche quando il peccato arriua alle mani è quasi impossibile, che non peruenga alla bocca. Il toccare con le mani le cose vietate alla bocca è, ò vn'incontrare volontaria-

mente il peccato, ò vn presumere troppo altamente di se stesso.

Pose in dubbio la donna la pena della transgressione, dicendo forse saremo soggetti al morire; perche si fingono sempre facili, e con poco pericolo le cose, che sommamente si desiderano: e si pongono sempre in forse i castighi di Dio: tanto più, che l'incredulità è difetto particolare della Donna.

Il Demonio auualorato dalla bugia, e dall'incredulità della Donna, entra in speranza di vincerla persuadendola a violare il precetto di Dio. Volle dunque con marauiglioso artificio leuarle il timore della pena minacciatale da S. D. M. ed allettarla con la speranza di quel bene, ch'è il più desiderabile all'huomo. Onde le disse.

Consolate, ò donna, i vostri timori, che la morte è vn soggetto imaginario, per ispauentare la semplicità de i più deboli. Come potrà morire vna cosa, ch'è vscita dalle mani di Dio? Sarebbe con troppo biasimo d'vn'artefice diuino il dire, che le sue fatiche potessero essere sottoposte alla morte. L'opere, che hanno preso qualità da Dio non possono dissoluersi, che con la dissolutione dello stesso Dio. Egli v'hà intimata la morte, perch'è ordinario di chi comanda il minacciare castighi impossibili, per esser seruiti con vn' vbbidienza cieca. Vi contende l'assaggiare di questi frutti, perche teme, che li siate vguali. E chi hà

l'aut-

l'auttorità soprema con difficoltà può ammettere compagni. L'inuidia è della qualità del fulmine, che ferisce le cose più sublimi. I suoi morsi non esentano la stessa diuinità. Sà molto bene Dio, che co'l gustare di queste frutta, s'apriranno gli occhi del vostro intelletto, & hauerete la scienza del bene, e del male. E che altro, che questa scienza rende riguardeuole Dio? fa ammirabile Dio? e fa Dio Dio?

Queste parole del Serpente erano falsé, empie, assurde, ed incredibili. Faceua Dio bugiardo, ed inuidioso. Voleua, che vn' Arbore hauesse virtù di comunicare la Sapienza, e che gli huomini con questa s'vgguagliassero a Dio, e questo co'l prender i frutti per cibo.

La donna non auuertì a queste falsità così empie, e così impossibili ingannata dalle promesse. L'ambitione di rendersi vguale a Dio, e'l desiderio di gustare del Pomo vietato le leuarono la ragione, e l'intelletto.

Qual cosa più contraria al senso, ed al possibile, che il dire, mendace la verità, inuidiosa la bontà, e co'l assaggiare de i frutti guadagnarsi la Sapienza, e la similitudine di Dio? Pure nell'animo della donna passarono queste cose per vere, perche quando le donne trattano del loro interesse credono l'ombre per corpi.

Poteua dire la donna al Serpente. Se le tue parole non sono mascherate d'ingan-

ni, perche non prendi tù di quei frutti, e dona a te stesso quello, che a me prometti? Che merito hò con le tue affettioni, che tù voglia, ch'io prima conseguisca vn bene così grande, vna prerogatiua così rara, com'è l'essere diuino? Mangiane tù primiero e dammi saggio, se sono vere le tue promesse? Se Dio inuidiando al nostro stato così grande felicità, ci interdisse quest'Arbore perche più tosto non lo creò, ò più tosto non lo suelse?

La donna infelice credè tutto, perche desideraua tutto. Non contradisse, perche si persuase minor fallo il peccare, con rischio di guadagnare la Diuinità, che co'l non peccare perdere la speranza, ancorche impossibile.

Le parole però del Serpente erano ripiene di fallacie, e d'ambiguità. Si poteua intender'il non morire, ò all'hora all'hora, ò in quanto all'anima. L'aprire gli occhi si riferiua alle miserie, ed alla confusione, nella quale doueua essere l'huomo doppo il peccato. L'assomigliarsi a gli Dei poteua significare i Demoni. Finalmente la cognitione del bene, e del male si poteua intendere, per la priuatione del bene, e per l'esperienza del male. Com'è Soffista il Diauolo?

Haueua la donna mirato prima l'Arbore con qualche curiosità, dopò le parole del Serpente, si prese a contemplarlo con gran desiderio di gustarne i frutti. Gli occhi

chi le suiarono l'anima,e credendo, che la bellezza di quella Pianta,producesse parti vguali in bontà, v'obligò, tutte le compiacenze,e tutti gli affetti.

E verisimile,che il debito d'vbbidienza, e di fedeltà, che viue anche in quell'anime che hanno votato il genio alla ribellione, somministrasse alla donna questi concetti.

Donna, raffrena la tua curiosa vanità. Hai da prestar' vbbidienza a quel Dio,che dopò d'hauerti conferito l'essere t'hà dato ancora il dominio di tutte le cose create. E ingratitudine, è impietà il contrauenire a quei comandi, che non ti contendono altro, che i frutti d'vna pianta. Tutti i frutti del Paradiso ti sono permessi fuori, che quelli dell'Arbore della scienza del bene, e del male. Se dunque tutti gli altri sono perfettissimi, e fanno il bene, perche mangiar di queste Poma, che fanno sapere ancora il male? Non procurar di sapere quello,che non ti si conuiene. Il saper il male non è sapienza, ma ignoranza. Guardati dalle cose prohibite, accioche tù non perda le concesse.Quella Pianta, che tù miri con tanta curiosità; e con tanta compiacenza racchiude ne i suoi frutti con la tua morte là perditione di tutto il genere humano. A che fine riguardare vna cosa, che non si può gustare senza la disgratia di Dio. Le mani per ordinario seguitano il diletto degli occhi. E vero,

ro, che non t'è interdetto il veder quest'-Arbore, ma il mangiar delle frutta di quest'Arbore. Con tutto ciò il guardarlo, se bene non è colpa, è però principio di colpa; e occasione di colpa.

Non creder a quelle promesse, che per esser' ingannevoli, basta sapere, che sieno di vn Serpe il più sagace tra tutti gli animali. Co'l donarti vn pomo ti rubba il Paradiso. Ti tratta da semplice, perche vuole prenderti co i Pomi.

Ma non vagliono l'ispirationi in vn'anima, che si lascia tiranneggiare dalle promesse: e non può non peccare chi ferma gli occhi con souerchio diletto nel peccato. La donna prende il Pomo, e con vn'-inubbidienza, tanto più inescusabile, quanto più ingiusta, lo coglie, e se ne serue per cibo. Haueua la donna peccato con l'Accidia, con la Bugia, con l'infedeltà, con la Superbia, e con la Gola, onde volle sigillare tanti mali con la violatione della legge di Dio, perche quando comincia la preuaricatione in vn'anima, non v'è fine nella colpa.

Non chiamò Adamo a cibarsi del Pomo prima di lei, come era debito della sua soggettione, perche credendo in quel frutto riposta la diuinità, non volle, che alcuno la preuenisse. In somma l'interesse proprio distrugge tutte le Leggi della volontà, e della natura.

Goduto la donna della dolcezza del frut-

frutto, ed obligata pienamente la credenza alle menzogne del Serpe, mentre vedeua auuerarsi in qualche parte le promesse, che l'haueuano assicurata dalla morte, spiccato vno di quei Pomi corse frettolosa in traccia d'Adamo. L'amore, che gli portaua la rendeua impatiente, per communicarli tanto bene. Appena lo vide, che facendo, che i risi, e i vezzi accompagnassero le parole, gli disse.

Signore. Ecco vn'argomento dell'amore, ch'io ti porto. Non sà amare chi non sà beneficare. E quanto sono maggiori i benefici, tanto è più grande l'amore. Io ti porto la diuinità in questo Pomo, che ci hà prohibito Dio, perche i grandi non vogliono vguali alla loro grandezza.

Quest'è vn frutto dell'Arbore vietato, che di soauità, e di dolcezza rubba il vanto alla perfettione di tutti gli altri. La pena che ci era prescritta nel gustarlo, non è da temersi, perch'io viuo, e ne hò mãgiato.

L'interruppe Adamo, e vestendo il volto di qualche seuerità, le disse.

Amata donna, contẽtateui d'hauer voi sola contrauenuto a i comandi della Legge di Dio. Nel male non vogliate hauer compagni. Non guidate gli altri ne i vostri precipitij. Io vi sono compagno, io vi sono amante, ma saprò esserui nemico, quando non vorrete prender Legge da i miei voleri.

Che si può promettere da colei, che

non

non sà, nè meno vbbidire al suo Dio? Qual
cosa non douerò dubitare nella vanità de
i vostri affetti, mentre vi ribellate dall'vb-
bidienza di colui, che v'hà creata. Io v'a-
mo quanto merita il vostro bello, e quan-
to sà, e può amare vn cuore humano, mà
non debbo compiacere, nè adulare i vo-
stri errori. Chi non punisce i falli, gli ap-
proua, e meritano maggior castigo quei,
che assentiscono a i peccati de gl'altri, che
coloro, che peccano.

La donna a questi rimproueri non rispo-
se, che co i sospiri, e con le lagrime, so-
liti artificij, co i quali le donne insidiano
a gli huomini l'honore, la libertà, e la sa-
lute.

Gittate dunque le braccia al collo d'A-
damo assediò tanto co i vezzi, cō le carez-
ze, e co i baci la sua costanza, che dopò al-
cune picciole resistenze si diede per vin-
to.

Che non può la donna in vn'anima a-
mante! Qual fortezza non supera, qual
costanza non soggioga, qual volontà non
peruerte, qual impossibilità non riduce al-
l'atto? Chi amando ha forza di resistere
alle violenze della Donna ò è Dio, ò ha
tutto il potere di Dio.

Sapeua molto bene Adamo, che il man-
giare di quel Pomo era vna particolar of-
fesa di Dio, ma, ò vedendo, che la Donna
non era morta, e perciò credendo, che la
pena assegnata da Dio per la disubbidien-
za

za fosse fatta a terrore, ò persuadendosi manco seuera la giustitia diuina in vna cosa di sì poco momento;ò pur'imaginandosi di scusare,ed honestare il suo errore, co'l mostrar d'hauerlo fatto per gratificare la compagnia, che haueua riceuuto da Sua Diuina Maestà; prese il Pomo,e cominciò ad assaggiarlo. Gran marauiglia. Opera vna donna quello,che non hebbe forza di tentare il Diauolo.

Appena vna picciola parte di questo frutto haueua riceuuto Sepolchro nelle fauci,che il pentimento (compagno inuisibile de i falli più grandi) co'i rimorsi della conscienza assalì l'Anima d'Adamo. S'auuide subito insieme con la moglie, ch'erano ignudi, mentre prima coperti dell'innocenza, non conosceuano la necessità delle vesti.

S'aprirono loro gli occhi, non perche prima fossero ciechi, ma perche prima nõ curauano quella nudità, mentre la libidine non haueua forza di suscitare gli affetti sensuali,senza l'arbitrio dell'huomo. Nè per rimprouerare la loro innubbidienza haueua ancora la carne discoperta la propria. Infelici, all'hora solamente s'auuiddero d'esser ignudi,che spogliati della gratia, osseruarono le proprie membra ribellarsi contro della loro volontà.

O pure all'hora apersero gli occhi, già che conobbero quello, che per lo desiderio grãde di peccare nõ haueuano potuto

vedere. Videro l'insidie del Demonio, la maluagità del peccato, e la vicinità del castigo. Quando l'huomo pecca, è sempre cieco. All'hora vede, che consumato il peccato rimane pieno di rossore, di pentimento, e di confusione. All'hora vede, che la coscienza armata di zelo lo riprende, e lo condanna.

La nudità prima del peccato faceua in Adamo, e nella Moglie quello stesso effetto, che fa in noi lo scoprire la faccia, e le mani. Erano somiglianti a i fanciulli, che prima d'arriuare all'vso della ragione, non curano di coprirsi. Quando peruengono alla cognitione del bene, e del male, e che godono della fruitione del libero arbitrio, arrossiscono della nudità. Quello, che accade a i fanciulli per l'età, sortì in loro per la giustitia originale.

Non s'accorse la donna dopò il peccato d'esser ignuda, se non dopò il fallo d'Adamo, ò perche la donna nel satiare i disordinati appetiti trascura le proprie vergogne; ò per darci ad intendere, che S. D. M. castiga con maggior rigore, non chi pecca, ma chi fa peccare gli altri.

Volle Dio, che i nostri primi Padri fossero ignudi nel Paradiso, perche nè dalla natura, nè dall'arte conueniuano loro le vestimenta. Non dalla natura, perche conuengono solamente a i Bruti come i velli; le penne, e le lane per resistere a i rigori del Verno, ò a gl'ardori della State, e l'huomo

mo all'hora compartecipe di tutti i beni, comandaua, non vbbidiua alle stagioni. Quelle vesti, che poteuano prouenire dall'arte apportauano negotio, e trauaglio, e non era di ragione, che chi riceueua la felicità da Dio, pensasse a i lauori, & alle fatiche.

Ouero Dio li volle ignudi, per vestirli con gli splendori della sua gratia, e per renderli simili a gli Angeli, che sono così ricoperti di lume, che non lasciano all'occhio, che confusione, e che marauiglie. Il peccato rubbò questa beneficenza alle mani di Sua Diuina Maestà.

Adamo agitato dal timore dell'indignatione di Dio, credendo forse di ricoprire il suo peccato, vestì le parti oscene con le foglie di Fico.

Effetti del peccato, che rubba la ragione, & offusca l'intelletto. Appena pecca Adamo, che diuiene ignorante, volẽdo ricoprire quello, che non si può nascondere. E chi sà, che vedendosi nudo non volesse pieno d'inuidia ispogliare anche gli Arbori.

Si seruì delle foglie di Fico; perche, essendo il Fico della natura del Lauro di preseruare da i fulmini, credè forse di fuggire i colpi dell'ira Diuina. O vero hauendo le radici del Fico forza di fendere i marmi, adulò se stesso, co'l credere di poter rompere la durezza dello sdegno di Dio.

Passeggiaua in questo mentre S. D. M. nel Paradiso, riceuendo quei Zefiri, che rin-

rinforzano nella mancanza del giorno, per dimostrare, che il peccato dell'huomo lo teneua inquieto, e che, per intepidire il calore della giustitia del suo sdegno, andaua mendicando l'aure; all'hora, che diuengono maggiori, e che sono più temperate. O per insegnarci, che Dio quando vuole castigare i peccati non corre, ma passeggia, e gode ancora, che tutte le cose gli facciano contrasto.

Rammemorò subito Adamo per il passeggiare di Dio i demeriti della propria inconstanza, che lo priuauano dell'eternità. L'aure, che accompagnauano S. D. M. gli agghiacciarono maggiormente il cuore ingombrato da mille timori; e la vicina caduta del Sole, lo fece accorgere, ch'erano vicine le tenebre del castigo, onde non potendo sofferire la voce di Dio, che di già meditaua il rimprouero, e la pena alle sue colpe, si nascose con la Moglie sotto ad vn'Arbore, che ricco d'vn'infinità di rami, pareua, che spargesse in fuori mille braccia per diffender ogn'vno anche da i colpi de i raggi del Sole.

Con ragione ricorreua all'ombra de gli Arbori colui, che non haueua potuto resistere al calore del senso. Come sono ciechi i consigli del humano intelletto? Pretendeua forse Adamo, che se vn'Arbore gli haueua somministrato materia a i peccati, vn'Arbore etiandio lo ricoprisse.

Ma nō s'ascose Adamo per fuggir Dio,

ma per non poter sofferire la vista di Dio; mentre sentiua i rimprouerі della coscienza, che gli rinfacciauano i demeriti della sua disubbidienza, della sua ingratitudine, e della sua ribellione: perche non si può sofferire la vista di coloro, che habbiamo offesi, e che ci possono dare il castigo.

O vero essendo proprio effetto del peccato il leuare il senno, ed acciecare l'intelletto, pretese di potersi nascondere dalla vista di Sua Diuina Maestà.

Pazzo Adamo, che mendicaua sicurezza da vn' Arbore, ch'era stato l'istrumento della sua perditione.

Dio all'hora articolando le voci, benche nascosto a gli occhi d'Adamo, gli disse: Adamo, Adamo, doue sei?

Non diceua questo Dio, perche non sapesse il luogo, doue se ne staua Adamo, mentre la vista di Dio non hà prescrittione di luogo, nè ostacolo d'impedimenti, ma per inuitarlo a confessare con pentimento le sue colpe, & a chieder il perdono con humiltà. Era voce di Pastore, e di Padre, che ricercaua la pecorella, e'l figliuolo smarrito.

Voleua forse Dio con queste parole dichiarare l'infelicità d'Adamo, mentre per la sceleraggine commessa s'era di maniera allontanato da lui, che non sapeua dou'egli fosse. O vero voleua dire Adamo, doue sei? doue t'hà guidato la colpa

Non

Non sei più nella primiera felicità ? Chi t'hà condotto nel baratro delle miserie ? dou'è la quiete della tua mente, la sicurezza del tuo animo, e la pace della tua coscięza ? Doue sono gli effetti della tua speranza, i frutti della tua pretensione, e le promesse del Serpente?

Voleua dire Dio: Pouero Adamo, a che termine sei condotto? da quai beni, da quale beatitudine, da qual gratia sei caduto? Hai perduta l'eternità della vita, sei fatto soggetto alle miserie della morte, e sei diuenuto vn Sepolcro d'errori.

S'era Adamo nascosto sotto quell'istesso Arbore, ch'era stata la cagione del suo peccato. Ricerca dunque Dio con ansietà Adamo, non potendo quasi creder'a se stesso che vn'huomo saggio, com'era Adamo fosse così imprudente, che volesse auuicinarsi tanto a quell'occasione, che haueua cagionato l'estremo de i suoi mali. Si persuadeua (per così dire) d'ingannarsi, nel veder'Adamo, a mendicar ricoueri da quell'Arbore, che l'haueua spogliato della gratia Diuina.

O pure volle Dio darci ad intendere, che il peccato fa perdere la somiglianza dell'huomo, e perciò, benche S. D. M. vedesse Adamo, lo chiama replicatamente, quasi che non lo riconoscesse, per dimostrarci, che il peccato l'haueua trasformato anche a gl'occhi Diuini.

Chiamò Dio Adamo, e non la Donna, ò per-

ò perche egli era stato l'vltimo a peccare, e la sua colpa era più vicina; ò per non prouocare la donna a nuoui errori; essendo la bugia connaturale del suo sesso. Non chiamò il Serpente per la stessa ragione, perche auuezzo a mentire haurebbe negato ogni cosa.

Rispose Adamo. Signore. La mia nudità m'ha fatto fuggire dalla tua voce. Non poteuo soffrire, che la tua diuinità fissasse gli occhi in queste membra, ch'io non hò fin'hora potuto ricoprire.

Pouero Adamo, si lagnaua, e si doleua più d'esser'ignudo, che d'hauer offeso Dio, e d'hauer perduta la sua gratia. Così habbiamo hereditato da Adamo questa debolezza dell' humanità, che maggiormente ci affliggono gl'incommodi, che noi riceuiamo, ò nel corpo, ò nelle fortune, che l'ingiurie fatte a S. D. M. ò la perdita de i beni del Cielo.

Chi ti diede, ingrato Adamo, replicò Dio, ad intendere la tua nudità se non la tua disubbidieaza? Tu solo hai ordite le tue miserie, e fabricate le tue infelicità. Non riceueresti al presente horrore di quella presenza, che ti hà honorato con l'essere, se tù non hauessi voluto assaggiare del cibo vietato.

Volle S. D. M. intendere da Adamo la verità del suo peccato quasi ch'egli non la sapesse; per istruirci con quanta accuratezza, e con quanta diligenza deuono procedere

dere gl'huomini nel giudicare l'altrui colpe, e nel condannare gli altrui errori; mentre lo ſteſſo Dio, ch'entra ne i penetrali del cuore interroga, e ricerca con tanta circõſpettione. O vero preteſe di far meritare ad Adamo, co'l roſſore della confeſſione del ſuo fallo molto minore la pena.

. Perſuadendoſi Adamo, che'l tacere foſſe vn'aggrauare maggiormente il delitto, mentre la ſcuſa può in gran parte adombrare la colpa, in vece d'impietoſire la miſericordia di Dio, con le ſupplicationi, e con le lagrime, fatto ardito ne i propri demeriti, ſoggiunſe.

Signore. Io hò peccato ſenza peccare. Il mio errore è ſtato promoſſo dall' iſtanze, e da i preghi de gl'altri. Chi può reſiſtere alla forza della bellezza? I comandi di coſtei, che tù m'hai data per compagna, m'hanno di maniera tiranneggiata la ragione, e l'intelletto, che non hò potuto diſporre di me ſteſſo. Quella deſtra, che mi porſe il frutto, fu vn laccio, che mi legò l'anima: e pareuami, che ſolleuata minacciaſſe il ſuo ſdegno: quando non haueſſi saputo vbbidire. Hò vn cuore troppo tenero ne i ſuoi affetti. Chi può contrauenire all'iſtanze della più bella coſa, che ſia vſcita dalle tue mani, ò non sà amare, ò nõ merita d'eſſer'amato. Le colpe della mia inauertenza, benche ſiano graui, non ſono però mie. Quella compagna, Signore, che tù m'hai data, hà corrotti gl' atti della mia

vbbi-

vbbidienza, e contaminati i doueri della mia fedeltà. Solo io non haurei saputo peccare, perche la compagnia cattiua è il fomento de gli errori più graui. Signore contro di lei volgi i rimproueri, e i castighi. La donna sola hà peccato nel mio peccato. Il mio consenso obligato a i voleri di S. D. M. non hà contrauenuto in vna minima parte alle Leggi del suo debito.

Che concetti arditi, che parole temerarie! Frutti della colpa, che porta gli huomini in tutti gli estremi. Appena l'huomo hà peccato, che confida di se stesso, sprezza tutti, e non temerebbe la caduta del Cielo.

Come l'interesse fa cangiar faccia all'affettioni! Quell'Adamo, che si professaua amante così suiscerato della donna; che chiamarla parte di se medesimo credeua vn minimo argomento del suo amore; al presente la fa rea dinanzi alla giustitia di Dio, di tutte le sue colpe. Quando si tratta di scusare i propri falli non si perdona nè anche alle cose, che più s'amano. Adamo, che nō ricusò d'esser compagno nella colpa, fugge d'esser compagno nella pena.

Sua Diuina Maestà, benche vedesse il peccato d'Adamo arriuato al supremo grado, mentre al consenso interiore, & esteriore, & alla consuetudine v'aggiongeua ancora la scusa, e la difesa: e benche la temerità d'Adamo risultasse nel suo Fattore le colpe, si che Dio pareua l'Auttore di

tanto fallo, pure continuando ne gli atti della sua solita misericordia riuolto alla donna le disse,

Donna, eletta da me per compagna, e per consolatione dell'huomo, perche sei stato stromento d'vn fallo tanto più graue, quanto più ingiusto? Perche ingannasti il tuo Sposo? Perche non hai vbbidito al tuo Dio?

Non lasciò la donna terminare le parole di S.D.M. che soggionse. La mia semplicità, Signore, è stata ingannata dalla sagacità del Serpente.

Hà saputo così ben fingere le sue parole, ch'io non credeua, che sapesse, nè che potesse tradire la mia credulità. Io non poteua persuadermi, che vi fossero insidie nel Paradiso, nè inganni in vna faccia di donzella. Fulmini dunque V. M. il suo castigo soura del Serpente, come soura l'auttore di ogni male.

La colpa è vn peso, che aggraua tutti di souerchio. Felice chi per proprio sollieuo può caricarne, ò l'innocenza, ò la reità de gli altri.

Dio all'hora, ch'era stato così colmo di benignità, e di patienza nel citare Adamo, nell'attendere alle sue difese, nell'ascoltare le scuse della donna appena sente il Serpente Auttore di tanto male, che di subito senza ascoltarlo corre al castigo.

Gran pietà di Dio, che prima di venire alla punitione dell'huomo fa precedere tutte

tutte le cose. Coi Serpenti, che vuol dire co i Diauoli, non si serue punto della sua misericordia.

Di qui si può cauar'argomento, che coloro, che sono huomini, cioè, che non perdono affatto la ragione dietro al senso, sempre ritrouano appresso Dio eccessi di nuoue beneficenze. I Serpenti all'incontro, cioè quegli ostinati peccatori, che non sanno partirsi dalla terra del peccato, riceuono prima la pena, che siano inquisiti nel la colpa. Auuertisca l'huomo d'esser huomo, e di conseruarsi huomo.

Perche (diceua Dio nel maledire il Serpente) sei stato Auttore della trasgressione del mio precetto; perche hai ingannata l'innocenza; perche ti sei opposto all'esecutione de i miei comandi, e de i miei desiderij; perche hai hauuto ardire di por mano nella mia imagine; io ti maledico trà tutti gli animali della terra. Sarai peso di te stesso a te medesimo, caminando sempre soura il tuo petto. La terra sarà l'alimento, co'l quale passerai tutti i giorni del la tua vita. Hauerai sempre contraria la Donna, & il suo seme inimico al tuo. L'insidie de i tuoi morsi riceueranno il premio ne i di lei piedi, che co'l schiacciarti il capo ti leueranno la vita.

In somma i mezzi del peccato, diuengono stromenti per la pena. S'era il Serpente innalzato nel tentar la donna, ed'hora Dio lo condanna a serpere di conti-

nuo la terra. Con mille promesse s'era guadagnata l'amicitia della donna, ed hora Dio lo condanna con la stessa ad vna perpetua inimicitia.

Nõ v'è dubbio, che S.D.M. nel Serpēte nõ intēdesse anche il Demonio, ma maledì però solamente il Serpente, per nõ alterare maggiormente gli animi d'Adamo, e della donna; perche non sapeuano fin' all'hora ritrouarsi nel Paradiso Terrestre, doppo Dio, altri spiriti incorporei; ed è massima Diuina il nõ somministrar nuoue occasioni a coloro, che sono facili a gli errori.

Sopra del petto, e del ventre camina il Demonio, per auuertirci, che con due mezi ci insidia lo stato dell' innocenza. Cõ la superbia, che viene figurata nel petto, ch' è la stanza del cuore; e con la libidine, che ha la sua residenza ne i confini del ventre. O vero ci insegna, che stando nel petto l'irascibile, e nel ventre la concupiscibile, con queste commuoue gli affetti dell'huomo, per farlo cadere nel peccato.

Viene condannato a cibarsi di terra, che vuol dire di quegli huomini solamente, che per esserli medesimati co i vitij terreni di poco differiscono dalla terra.

Dio per castigar maggiormente il Demonio nel maledirlo, gli minaccia continua inimicitia con la donna, ò perche la conosceua implacabile nell'odio; ò per rinfacciarli, ch' egli haueua vinta la donna, non con aperta guerra, mà con l'insidie.

Do-

Dopò le maledittioni del Serpente, riuoltato Dio alla donna, le disse. E tù donna per la tua credulità, per la tua concupiscenza, e per hauer guidato gli altri nel tuo peccato ti moltiplicherò gli affanni, e le miserie nella moltiplicità de i tuoi parti. Con l'asprezza di quei dolori, che fanno desiderabile la morte darai alla luce i figliuoli. Sarai sēpre soggetta all'homo, ed egli esercitarà soura di te vn perpetuo comādo.

Era di ragione, che trè peccati riceuesse ro trè castighi. Così per la souerchia credulità la moltiplicità de i parti, per il diletto della gola il dolore del ventre, e per l'imperio, e per lo scandolo nel sedurre l'huomo, l'vbbidienza, e la seruitù.

Pare veramēte vn grād'argomēto di felicità la moltitudine de i figliuoli; con tutto ciò Dio con questa moltiplicità non intese, che maledire la donna. Perche a i molti parti ne seguitano molti aborti, molte angustie, e molti pericoli. Contende poi con l'impossibile, che trà molti figliuoli non ve ne sia alcuno mostruoso, ò ne i costumi, ò nell'ingegno, ò nella vita, il che è insopportabile a i genitori. S'aggiunge, che il numero de i figliuoli inquieta l'affetto, e'l desiderio de i Padri, ò nell'educatione, ò ne i loro vitij, ò ne gli accidenti della contraria fortuna. In somma quanto la donna è più feconda tant'è più infelice.

Se però con contrario sentimento non vorressimo dire, che con questa sentenza

intese S. D. M. di maledire Eua, obligandola a i dolori, e di benedirla, rendendola feconda per darci ad intendere, che Dio nel rigore de gli stessi castighi non si scorda de gli eccessi della sua misericordia.

I dolori del parto sono naturali alla dõna, ma Dio nello stato dell'innocenza con ammirabile e sopranaturale potenza l'haurebbe solleuata dal male, e dalla fatica. Tutto è facile, tutto è possibile all'onnipotenza, & all'amore di S. D. M.

Venne poi Dio alla sentenza d'Adamo. Era forse così ardente l'amore, che gli portaua, che volle, che fosse l'vltimo à prouare gli effetti della giustitia del suo sdegno. Ouero lo castigò vltimo, benche maggiore de gli altri fosse il suo peccato, accioche riceuesse maggior terrore, e maggior tormento nelle punitioni de gli altri.

L'aspettar' il castigo è forse maggior pena, che il riceuerlo. Chi viene punito, riconosce lo stato del proprio male. Chi attende la punitione, lo teme molto più grãde. Vn'infermo ad vn'anima, che lo proui non farà, nè maggiore, nè più horribile. Ad vna, che lo pauenti, rappresenterà centuplicati i tormenti, e i flagelli.

Perche, disse Dio, hai piegato l'orecchio alle lusinghe della moglie, toccando, e gustando i frutti dell'Arbore vietato, io voglio, che le tue fatiche maledicano la terra in vece di coltiuarla. Co i sudori delle tue industrie guadagnerai i giorni alla vita.

vita. Le ſpine, i triboli guſteranno i tuoi campi, ed a guiſa di bruto ſarai coſtretto a prender l'herbe per nutrimento. Non potrai cibarti ſenza affaticare la mano, ò far ſudare la fronte. Terminaranno queſte tue miſerie con l'vltimo periodo della vita, perch'io voglio per la tua diſubbidienza che ritorni al tuo principio, e che la terra ſia terra, che la poluere diuẽga poluere.

Com'è ineſplicabile la miſericordia di Dio? Pecca Adamo, contrauiene a i precetti di S. D. M. ed egli nel publicare la ſentenza della di lui condannatione, maledice la terra. A che non sforza l'amore? Che colpa haueua la terra ne gli errori d'Adamo? Con qual demerito ſi haueua prouocata l'indignatione del ſuo Signore; Se forſe non fu maledetta da Dio, perche nõ aprì ſubito vna voragine per aſſorbire colui, che non haueua ſaputo vbbidire al ſuo Creatore. Se non volle S.D.M. che foſſe maledetta, perche ſempre al Serpente doueua ſeruire di cibo.

S'argomenta ancora la benignità del Signore nel raccordar' ad Adamo il fine delle ſue infelicità mentre rammemorandogli la morte, gli propone il periodo delle ſue miſerie.

E benche la morte ſia ſtata il caſtigo del peccato, è riuſcita però vtile, e neceſſaria, accioche la malitia, e la miſeria humana non diueniſſero immortali. Pietoſo Dio, che benefica anche quando caſtiga. Era

verameñte il morire vn'atto necessario nel Mondo, accioche il timore della perdita della vita stimolasse l'huomo alle buone operationi, e lo raffrenasse dalle cattiue.

Che non ardirebbe, che non tentarebbe l'huomo, se la morte non troncasse il filo alle sue sensualità, alle sue ambitioni! Come sprezzarebbe la morte dell'anima, e l'vltima dãnatione nella caduta del Mõdo colui, che morendo ad ogni momento etiandio insuperbisce? Non sarebbe al sicuro la maggiore delle sue temerità, con l'vnione de i monti, tentare la scalata del Cielo.

Sia dunque per sempre ringratiata la bontà di Dio, che per preseruare l'anima dalla perpetua dannatione, e per interrompere vn letargo ne i vitij che sarebbe terminato solamente co'l fine de i secoli, hà voluto la corruttione di questa massa di carne humana, & hà permesso, che vn dolore momentaneo, ch'è circonscritto dalla breuità d'vn sospiro, ci liberi da vn male eterno, accompagnato da quei tormenti, che possono prouenire dalla giustissima ira di Dio.

Appena il Sourano Motore haueua pronunciato il castigo al peccato d'Adamo, che fatte, ò in virtù della sua Diuina potenza, ò co'l mezzo de gli Angeli alcune vestimenta di pelle d'animali, coprì con quel la la nudità d'Adamo, e della donna; che storditi nell'ira di Dio, non sapeuano nè me-

meno co'l perdono supplicare la miseri-
cordia della Maestà Diuina.

Ancora questo è vn'argomento dell'in-
comprensibile beneficenza di Dio, men-
tre non voleua permettere, che i peccato-
ri, ch'erano scacciati dal Paradiso, fossero
però priui in tutto della sua prouidenza, in
quanto alla necessità di ricoprire le carni.
Perche le gratie diuine sono a somiglian-
za del Sole, che partecipa il suo calore, e'l
suo lume ancora con coloro, che lo dis-
prezzano.

Rese Dio i corpi di quegl'infelici così
miserabili, che senza le vesti non poteua-
no sofferire il rigore delle stagioni, nè ri-
coprire quella parte del corpo, ch'è in-
degna de gl'occhi. Volle, che fossero di
pelle, accioche portassero giornalmente il
segno della loro mortalità, ed essendo d'a-
nimali vccisi gli raccordassero giornalmē-
te la morte, e gli dassero ad intendere, che
andauano sotto l'intemperie d'vn Cielo,
che gli hauerebbe trattati a somiglianza
di bestie.

E chi sà, che Dio co'l vestire di pelle i
nostri Primi Padri non intendesse di pre-
scriuere quali debbano essere le vesti de
gli huomini, saggi, e giusti, dannando i bis-
si, e le porpore, che non seruono punto al
commodo del corpo, ma indicano sola-
mente mollicie, e superbia.

Se però non volle darci ad intendere,
come sono pieni di cecità i consigli de gli

huomini, che nelle loro miſerie non ricor
rono a Dio, giache il veſtito formato da
Adamo non copriua tutta la nudità, nè ri-
paraua da gl'incommodi eſterni, ed era di
pregiuditio pungendo la carne, ed appor-
tando dolore, e modeſtia.

Veſtito Adamo, Dio cominciò a ſcher-
nirlo, dicendogli. Ecco Adamo auuerate
le tue ſperanze, ecco terminate le tue pre-
tenſioni. Sei fatto pure quaſi a noſtra ſomi
glianza onnipotente, ſapiente, e tutto bon
tà, e tutto ſantità. Ecco, che tu ti ſei reſo
di tua natura immortale, non obligato ad
alcuno, non biſognoſo di nulla, e beato per
te medeſimo. Ecco pure, che godi del poſ-
ſeſſo della ſcienza del bene, e del male co-
tanto bramato dalla tua credulità. Vatte-
ne dunque fuori del Paradiſo delle deli-
tie, e ferma la tua ſtanza doue foſti forma-
to, coltiuando quella terra, dalla quale hai
preſo l'eſſere.

Fù ſolito effetto della benignità di Dio
lo ſcacciare Adamo dal Paradiſo, perche
s'egli foſſe ſtato trà quelle delitie ſenza
goderle, hauerebbe riceuuto troppo tor-
mento: non ritrouandoſi maggior caſtigo,
ch'eſſer nel mezo de i beni, e vederſene
conteſa la fruitione. O vero fu licentiato
dal Paradiſo, perche qual coſa poteua più
ſperare S. D. M. da colui, che non haueua
potuto moſtrarſi continente ne anche con
gli Arbori.

Più per effetto di timore, che diſubbi-
dien-

dienza se ne staua immobile Adamo, quan do Dio a forza lo tolse di là, assegnandogli vna stanza, nella quale gli poteua dominare con l'occhio tutte le delitie del Paradiso; accioche riguardando giornalmẽte la perdita delle sue felicità diuenisse più seuera la pena, e maggiore il suo pentimento.

Fù pietà di Dio il discacciare Adamo dal Paradiso, perche gli leuò l'occasione di peccare di nuouo; non v'essendo il maggior' incentiuo alla ricaduta nella colpa, che lo stare nel luogo, oue già si commise il peccato. Queste rimembranze non sono altro, che stimoli, che accendono il desiderio, e che violentano la volontà a nuoui falli.

Quale fosse lo stato d'Adamo scacciato dal Paradiso, si può più comprendere, che descriuere. Gli occhi pregni di lagrime, la bocca piena di sospiri, erano le minime espressioni del suo dolore. La moglie in vece di consolarlo gli accresceua i tormenti, non tanto per essere stata ella l'origine del suo peccato, quanto per lo dolore, che riceueua dalle di lei afflittioni.

Pouero Adamo, che nè meno vn giorno intiero haueua potuto godere i doni della gratia di Dio. Fù minore d'vn' Efimera la sua felicità. A hora di terza fu condotto nel Paradiso. A hora di sesta peccò; & a quella del Vespro fu discacciato.

In somma non sono altro, che momenti

l'humane felicità. Trouano per lo più la Bara nella Culla e nella vita la morte.

Mentr'egli partiua, il Sole se n'andaua all'occaso, quasi, che alle tenebre spirituali del peccato vi si aggiongessero ancora l'esterne. Accresceua, e dolore, e terrore al le sue mestirie vn'Angelo, che armato, e di fuoco, e di ferro difendeua l'entrata del Paradiso; mentre si vedeua affatto escluso da ogni speranza, che adulando il suo dolore gli hauesse potuto promettere il ritor no alle delitie perdute.

Nel porre vn'Angelo co'l fuoco, e con l'armi nelle mani intese S.D.M. d'impedire l'entrata nel Paradiso a gli huomini, & a i Demoni. O vero ci auertì, che per entrare nel Paradiso, è di necessità passare per lo fuoco, e per lo ferro della penitenza, co'l consenso dell'Angelo, che vuol dire del Sacerdote. O pure ci rappresentò vn geroglifico delle pene del Purgatorio, significando la spada la pena del danno, & il fuoco la pena del senso.

Adamo non tralasciando i sospiri, e le querelle, pose nome alla donna Eua, che significa Vita; perche haueua d'esser Madre di tutti i viuenti, ò vero oppresso dal proprio dolore volle alludere alla voce, che mandano fuori i bambini, quando piãgono: mentre ella era stata cagione del piãto, e per lei doueua lagrimare tutto il genere humano. O pure la volle chiamar vita, perche non veggendo, che imagini di

mor-

more, credè di consolarsi con questo nome. Se però non fece come gli huomini al presente, che hauendo la morte sù gli occhi non parlano, che di vita.

Non poteua però alienarsi tanto co'l dolore, che'l senso non lo suiasse con gli suoi allettamenti. Di quando in quando pendeua dalle braccia d'Eua, che mostrandosegli interessata compagna nel male, gli apportaua non piccola consolatione. E verisimile, che alle volte si seruisse di simili sentimenti,

Adamo è necessario il pentimento, ma non la disperatione. Si sdegnerà la misericordia di quel Dio, che con mano così benefica hà voluto dar così picciolo castigo alla grandezza delle nostre colpe; di vedere nelle nostre lagrime la viltà più tosto, che la penitenza. Non pecchi chi non hà cuore per tollerare il castigo. E vero, che l'anima stemperata in lagrime, se bene passasse per gli occhi, non seruirebbe a purgare il danno delle nostre perdite, ma è ancora effetto d'vna gran prudenza l'accomodarsi a quelle cose, che non hanno altro rimedio, che'l saperle sofferire.

Sforziamoci di ricuperare quello, che habbiamo perduto con l'acquistar de i figliuoli. Lieue consolatione alle nostre infelicità, ma però necessaria, perche Dio ce l'hà comandato. Non pecchiamo più nella disubbidienza. I secondi errori, come non ammettono scuse, così prouocano a sde-

à ſdegno anche la miſericordia. Procuriamo la propagatione del genere humano, che così ſeruiremo a i voleri di Dio. Se la morte trionferà di queſta maſſa di carne, viueremo a ſuo diſpetto ne i Figliuoli, ne i Nipoti, e nella memoria de i Poſteri. Io non dico già per queſto di laſciar le lagrime. Il dolore del mio peccato morirà co'l cuore, che credo ſarà l'vltimo ad abbandonare la vita. Lo dico per non iſdegnare con vn nuouo fallo quel Dio, che nell'offenderlo non sò, ſe ſia maggiore il pericolo, ò l'impietà.

Adamo con vn ſorriſo, nato dal prorito della ſenſualità, così le riſpoſe.

Eua. Io non ſono più per temere della voſtra compagnia già, che mi ſarete ſtimolo al bene. Il dire, ch'io non pianga le miſerie, nelle quali m'hà coſtituito il peccato, è vn volere, ch'io mi veſta delle qualità delle piante, e delle pietre. Hò perduto troppo, per non piangere ſempre. E effetto di ſtupidità, non di prudenza il non accompagnare con grand'afflittioni le gran perdite. E ben vero, ch' è di neceſſità ſolleuare il ſenſo, propagar la natura, ed vbbidir' a Dio.

Così dicendo, e co i vezzi, e co i baci, ſteſe le braccia al collo alla moglie, ſi diede tutto in preda al diletto, che forſe per all'hora portaua vn'oblio di tutti gli accidenti paſſati.

Non v'è coſa, che porti più lontana l'a-

nima

nima dall'afflittioni di quello, che si facciano i compiacimenti del senso. In quell'atto l'huomo non solo communica se stesso, trasforma se stesso, ma si parte da se stesso. Cedono i dolori, fuggono i tormenti, si scordano l'amarezze in quelle lotte amorose, le quali non ammettono altri compagni, che il riso, lo scherzo, e l'allegrezza.

Sino a questo punto s'era Adamo conseruato Vergine, per insegnarci, che le Nozze riempono la terra, ma la Verginità il Paradiso.

Appena Eua haueua sodisfatto a gli istinti della natura, & appagati in parte gli allettamenti del senso, che co i segni della grauidanza fu assalita dal pentimento, cōpagno indiuisibile de i diletti della carne.

Quì non dirò gli estremi della sua patienza nell'abborrire, e nel desiderare tutte le cose, nel peso del ventre, nelle vigilie, e nell'acerbezza di quei dolori, tanto più graui, quanto più nuoui: perche il più, ch'io ne dicessi, sarebbe però la minor parte del vero. Molto meno voglio dire della sofferenza d'Adamo; perche si sà, che l'hauere moglie, e moglie grauida, e spetie di martirio.

Finalmente con tutte quelle miserie, che accompagnano la grauidanza delle donne, giunse il termine del parto, facendo Adamo in vn medesimo tempo l'vfficio di Ostetrice, di Balia, e di Marito.

Eua

Eua diede alla luce due Parti, Caino fu il nome del maschio, e Calamana quel della donna.

Pieno d'allegrezza Adamo, con gli occhi pregni di lagrime, si diede il lodare, & a ringratiare Sua Diuina Maestà.

Signore, diceua egli, sia ringratiata la tua bontà, che non alterata punto dall'ingiurie del mio peccato, hà voluto, ch'io possieda l'huomo. Pietoso Dio, glorioso Dio, immenso Dio; poiche non cessi di beneficare anche coloro, che t'hanno offeso. Io sò, che meritaua; reso odioso all'aria, alla terra, ed a tutte le cose create, perduto trà le tenebre dell'obliuione, esser sepolcro di me stesso a me medesimo, poiche luogo più vile non sò imaginarmi. Tù all'incontro facendomi seruire da tutti gli elementi, mi vuoi padre di tutto il genere humano, e permetti, che viua sempre memorabile a tutte le memorie de i secoli. Signore, non rammemoro tutte le tue gratie, perche sono infinite. Ti priego solo a continuarmi l'assistenza della tua benignità, accioche non cada in quegli errori, che m'hanno fatto meritar la morte.

Partorì poi Eua Abello, e Delbora, per i quali s'accresceua l'allegrezza d'Adamo. I figliuoli veramente sono le delitie de i Padri; vedendo i Genitori la rinouatione nella vita de i figliuoli, che riconoscono, come altri loro stessi ringiouaniti.

Haueua però il pouero Adamo poca oc-

occasione di rallegrarsi, mentre li vedeua nascere soggetti alle miserie dell' humanità. Doueua con tutto ciò riceuer non ordinaria consolatione, perch' è vna gran parte di felicità l'hauer compagni nel male. Abelle fu eletto nel principio dell'adolescenza alla cura delle Greggi, e Caino fu destinato alla cultura de i Campi, non douendo la prudenza de i Padri lasciar' i figliuoli senza impieghi. La giouentù porta la somiglianza della Cera, che si piega ad ogni impressione: onde chi non l'obliga a fontioni, nellequali s'esercita degnamente, ò l'animo, ò il corpo, facilmente trauia dal diritto sentiero, e si cōsuma, ò si pde nell'otio. Nō aggrauano, nō inquietano quegli esercitij, che essēdosi appresi ne' più teneri anni si credono quasi naturali.

Si vedeua in questo mētre Adamo giornalmente consumare sotto al peso delle fatiche, mentre senza vn'incessante coltura gli veniuano contesi gli alimenti. Non voleua la terra prestargli vbbidienza, se non percossa, ed aperta con mille ferite, ò guadagnata con la profusione delle sementi. E tanto più si difficultauano le messi alla di lui diligenza, quanto, che l'ingegno humano non haueua per anche posto in vso i Vomeri, gli Aratri, le Bipenne, e gli altri strumenti Rurali.

Era cosa di grandissima marauiglia il veder il primo Monarca del Mōdo affaticarsi per il vitto nel più vtile, nel più giusto, e

nel

nel più lecito essercitio. Direi ancora nel più vile, se non fosse stato honorato da i sudori di tante fronti Regali.

Non contento Adamo di quanto gli rimetteua con vsura la terra, per lo seme riceuuto, s'essercitaua di continuo etiandio ne gli inesti. Tramutaua gli Arbori seluatici ne i domestici, rendeua fertili gli sterili, e donaua delicatezza a gli insipidi. Trapportaua vna spetie in vn'altra, e molte spetie sopra d'vn solo tronco.

S'era ricouerato il pouero Adamo, costretto dalla necessità in alcune Cauerne, che sono i Palagi della Natura. La necessità medesima gli somministrò i mezi per la fabrica d'alcuni piccioli Habituri, che furono poi giornalmente aggranditi dall'industrie, e dal bisogno.

Imparò, per sua maggior confusione questa prima Architettura dalle Rondini: vedendosi, benche arricchito di tutti i gradi della sapienza, costretto a riconoscer da gli animali, senza ragione gl'insegnamenti, per il commodo, e per la salute.

Quando voleua ristorarsi dalle fatiche più grandi si portaua nelle Caccie, non tanto per lo diletto, che si riceue nella fuga, e nella preda delle fiere; quanto per l'utile, che ne riportaua dall'esercitare se stesso, e dal guadagnarsi le vesti.

Veramente non v'è impiego più degno, per vn'huomo non obligato ad altra funtione, di quello della Caccia. Gli animi gene-

nerosi riceuono fomento in questo Regio esercitio, mentre accostumano il corpo a i disagi, la vita a i pericoli, e la mano alle vittorie. La Caccia è vna guerra in tempo di Pace, onde chi in questa trionfa, è tanto più degno di lode, quanto ha più ragione sopra delle fiere, che sopra de gli huomini.

Erano Abelle, e Caino peruenuti a quel l'età, che sà renderci capaci della ragione, quando Adamo discorse loro con simili sentimenti.

Figliuoli, bench' io sappia, che come il lume della ragione, e gl'istinti della natura vi mostrano la conoscenza d'vn solo Dio, Signore, e fabricatore del tutto, così ancora v'insegnano, e comandano la veneratione di questo gran Dio, con tutti gli atti di quell'humiltà, e di quell'adoratione, che possono prouenire dall'interne ed esterne operationi, con tutto ciò, e come Parto di Dio, e Padre debbo soddisfar' a me stesso, benche non lo ricerchi il vostro bisogno. Figliuoli riconoscete Dio; prima per effetto di gratitudine, e per debito di corrispõdenza; e poi per gli interessi del vostro essere, e per lo bene della vostra saluezza. Il riconoscer li beneficij verso tutti è ingratitudine, ma verso Dio, che vi ha beneficati con tanti eccessi, e impietà. Lo sprezzo delle gratie ci prouoca l'odio de gli vguali. Imaginateui quello, che farà vn Superiore, quello, che farà vn Dio, che hà il potere vguale alla volontà? Figliuoli, co'l non rico-

riconoſcer' i fauori di S.D.M.non prouocare la ſua ira,ch'è formidabile.De gli ſdegni Diuini,credetene a me,che gli hò iſperimentati. Se ſete ſaggi imparate dal mio male a porger rimedio a i voſtri. Dalle piaghe de gli altri cauar' argomenti di ſalute,è parto della più ſina prudenza. Dio è il voſtro Signore, il voſtro Rè, il voſtro Monarca,e'l voſtro Tutto. Sforzateui di riconoſcer' il ſuo dominio, e di paleſare la voſtra ſeruitù, con l'offerte, co' ſagrifitij delle prime rendite, e de i primi frutti. Egli vi moltiplicherà tutti i voſtri haueri, e farà piouere ſopra del voſtro capo tutte le felicità.Credetemi figliuoli,che ſenza il volere, e la benignità di Dio, non poſſiamo fuggire quelle coſe, che ci affliggono, nè conſeguire quel bene, che deſidera la noſtra mente, nè arriuare a quella eternità di vita,che ci è ſtata promeſſa nell' eterna beatitudine. Hò detto queſto,figliuoli,non perch'io dubiti de i voſtri ſenſi, ma per ſatiar'vn deſiderio,ch' io tengo del voſtro bene, e della gloria di Dio.

Con queſti, ò ſimili concetti Adamo iſtruiua i figliuoli, i quali memori de i paterni,e comandi,e raccordi, con tutte l'impreſſioni poſſibili venerauano S.D.M.Ma la malignità del Diauolo auuelenò queſte ſante operationi, eſſendo cagione, che la terra s'inlordaſſe co'l primo ſangue dell'l'huomo.

S'era compiacciuto Iddio del ſacrificio d'A-

d'Abelle,e perche egli haueua fatto scielta delle primitie più grasse del suo Gregge, e perche offeriua nello stesso tempo il cuore con la Vittima. I doni all' incontro di Caino, che offeriua i frutti della terra, non furono honorati da gli occhi di Dio, onde nel di lui animo entrò co i suoi morsi a tormentarlo l'inuidia.

Veramente è vn gran male l'Inuidia. Licentia la ragione, e l'intelletto, quell'anima; che non hà forza di resistere a i suoi colpi. E vna Serpe, che non solo auuelena, ma ancora istupidisce. E vn vitio così esecrabile, che porta nel seno de gl'inuidiosi i tormenti di mille Inferni. Non piacciono a Dio i sagrifici di Caino, che offerisce i frutti della terra, per dimostrarci, che non aggradiscono a Sua Diuina Maestà quelle cose, che prouengono dalla terra, perche tutti gl' impieghi de gli huomini cattiui sono della terra. E chi sà, che non volesse Dio con quest'atto detestare l'auaritia, mentre l'Oro stà nelle viscere della terra, e Dio non vuole quei sacrifici, che vengono prodotti dalla terra: resa esecrabile, per hauer l'oro, e i tesori nel seno. Se però non fu per esser ella maledetta, non volendo il Sig. riceuer' i frutti d'vna cosa, che vna volta hà demeritata la sua gratia. Che può dunque sperare quel peccatore con le sue orationi, e co i suoi sagrifici, hauendo cō le sue colpe prouocato più, e più volte lo sdegno, e le maledittioni di Dio.

Non

Non si ritroua memoria, che Adamo sagrificasse, forse perche non era di ragione, ch'essendo egli stato l'origine del peccato si mostrassero ancora in lui i principij della santità, e della Religione. O vero perche l'Historia Sacra non si ferma nel racconto di quelle cose, che non contengono accidenti memorabili.

Caino in questo mentre tormentato dalle furie dell'Inuidia, che nel di lui animo haueua ancora figliato l'odio contro del fratello, non trouaua quiete in se stesso. L'inuidia ha la somiglianza del fuoco, che opera sempre. Con la cenere del volto indicaua egli l'ardore, che nodriua nel seno. Teneua sempre fissi gli occhi in terra, meditando cose crudeli.

Vn giorno fu auuertito, ed ammonito da Dio con simili parole.

D'onde ha origine, o Caino, il tuo sdegno? Cosa dimostrano questi tuoi palori? Perche tieni la faccia dimessa? Sappi, che chi guarda la terra, non apprende, che cose terrene. E se l'ira ti porta il cuore in qualche peccato esecrabile, considera, che ti rendi soggetto a quella cieca compiacenza. Questa però ti rappresenterà sempre i tuoi demeriti, aggrauerà sempre la tua coscienza, & apparecchierà sempre il castigo. Il bene non sà partorire altro, che bene, come tutti i mali nascono dal male. Chi pecca è priuo di ragione, poiche di libero si fa seruo. E qual maggior'

infe-

infelicità, ch'esser seruo del peccato, e schiauo del vitio.

Ma non fece frutto la santità di questi raccordi nella perfidia di Caino, perch'egli teneua la faccia dimessa. Di rado giouano gli auuertimenti di Sua Diuina Maestà, con coloro, che non riguardano Sua Diuina Maestà. Deue rimirar'il Cielo chi vuole il soccorso dal Cielo. Contende quasi con l'impossibile, che possa peccare colui, che tiene gli occhi innalzati verso Dio.

Non potendo dunque più Caino sofferire gli stimoli dell'odio, e dell'inuidia inuitò il fratello ad andarsene seco in vn Campo, ch'era sterile, che sortì poi il nome di Damasceno, che vuol dire mistione di sangue. Con ragione Caino chiama Abelle in vn Campo sterile, perche volendo commetter vn parricidio, s'elesse vn luogo, che non partoriua niente. E doue poteua vccider'vn fratello che doue mancauano i frutti? Quasi, che la natura presaga di tanta sceleratezza hauesse isterilito quel luogo, priuandolo de i suoi doni, già che doueua riceuer'il sangue d'vn'innocente. Se forse non procuraua Caino di nascondere tanto più il suo peccato, mentre fuggiua anche i testimoni dell'Erbe, e delle Piante. Non potendo persuadersi, che vn sangue innocente implorasse la giustitia Diuina.

Poteua Caino vccider'il fratello nella

pro-

propria Casa, ma non lo permesse Dio, per che era fabricata in forma d'vn Tempio. Insegnandoci la veneratione, che si deue portare alle Chiese, mentre Iddio non vuole, che venghino contaminate, nè meno da i peccatori più empi, e più esecrabili.

Quiui arriuato Caino cominciò a dire pieno di sdegno. Non v'è certo nè Giudice, nè Giustitia. Chi crede il premio a i giusti, e le pene a gli empi, s'inganna. La misericordia di Dio, nè hà creato il Mondo, nè lo gouerna.

Vn vano timore ci hà innestato nell'animo vn concetto, che vi possa essere vn Dio Onnipotente; il che però io non voglio credere, perche può non essere. Vn beneficio accidentale della Natura, che tale per appunto è la nostra vita, non merita l'adoratione. Il caso regge, e domina il tutto. Per questo i tuoi sacrifici hanno hauuto la precedenza.

Abelle tutto turbato nell' vdire quelle bestemmie, che l'inhorridiuano in vn medesimo tempo, e l'animo, e l'orecchio, gli rispose con qualche alteratione così commandandogli il zelo dell' honore di Dio; il quale si deue difendere, anche co i certi pericoli della vita.

Parli fratello, disse egli; contra ragione, poiche parli contro la prudenza, la bontà, la giustitia, e l'Onnipotenza di Dio. Incontrarono i miei sagrifici la Diuina volon-

lontà, perche offeriua il cuore. E se tu non lascerai l'empietà di questi concetti, io rinontio la tua fratellanza.

Non espresse affatto quest' vltima parola, che percosso da Caino a tradimento perdè dilacerato da molti colpi miseramente la vita.

Huomo perfido fu Caino, che apprese da se stesso vn misfatto non più posto in vso, e che forse l'empietà stessa non l'hauerebbe introdotto. Le virtù s'imparano da gli altri, ancorche con difficoltà; e i vitij all'incontro s'inuentano dalla nostra malitia, e nascono con noi medesimi.

Restò egli pieno di stupore, morto Abelle, nel mirar'il Cadauere, ò perche riceuesse horrore da vna tal vista; ò perche la nouità del caso, non hauendo più veduto huomini morti, lo riempisse di marauiglia. Le gran sceleratezze stordiscono etiandio coloro, che le commettono, & inhorridiscono molte volte gli occhi a gli attentati della mano. Dopò hauerlo scosso più volte, e dimenato per la testa, & per le mani non senza dubbio, che risorgesse, mentre il timore fa credere le cose impossibili, disse.

Godi mio cuore, che'l tuo inimico non contenderà più i trionfi alle tue vittorie. Non hauerò già superiore, che mi rubbi gli honori, e le glorie. Non merita il mio animo i tormenti d'vn' inuidiosa agi-

tatione. L'inuidia è argomento d'inferiorità. Io non poteua, ne doueua esser inferiore a mio fratello, e per questo con ragione l'hò vcciso. Tanto più ch'egli con la sua mordacità ha prouocati i furori di queste mani. Che venga hora il suo zelo a ritornargli la vita. Che il vanto de i suoi sagrifici gli restituisca l'anima.

Ma hauendo l'ira di là a poco dato campo alla ragione, s'auuidde del proprio errore; tanto più, che tutti quegli oggetti, che gl'ingombrauano la vista, gli sembrauano testimoni, che lo conuincessero di perfidie. Accrebbe terrori a i rimorsi della sua coscienza la consideratione dello sdegno, e de i rimproueri de i Genitori, e delle sorelle; onde cauata vna fossa, ricoperse il cadauere di terreno, quasi che in quella maniera sepelisse il suo peccato.

Appena haueua con vn'operatione pietosa (benche non diretta a questo fine) ricoperta vn'impietà, che Dio gli fece istanza del luogo, doue si ritrouasse Abelle. Misericordioso Iddio, Clementissimo Iddio, che interroga i peccatori, accioche si rauuedano delle colpe, e chiedano perdono de gli errori.

Vuole Sua Diuina Maestà, che gli huomini confessino i loro peccati; e perche la confessione è vna gran parte del pentimento, e per hauer maggior occasione

d'es-

d'essercitare gli estremi della sua bontà, e gli eccessi della sua beneficenza. Mitigano in gran parte la seuerità del Giudice i rossori della confessione, come sdegna tutti gli atti della stessa pietà l'ostinata presuntione di chi niega.

Ma chi hà commesso vn peccato, sempre si sforza di nasconderlo. E chi tiene le mani lordate di sangue innocente, hà per ordinario ancora menzognera la lingua. Caino empio, buggiardo, inhumano, e crudele, rispose a Sua Diuina Maestà. E che sò di mio fratello; sono diuenuto forse suo Custode? Scelerato, replicò Dio, che cosa nieghi? Il sangue innocente di tuo fratello chiede vendetta della tua impietà tanto più esecrabile, quanto più inusitata. Vatene pure maledetto, che la terra per esser stata contaminata dall'impietà delle tue mani, ti contenderà i suoi frutti, e ti vederà profugo, e vagabondo. Caino ripieno di confusione, e di spauento confessò tutto il delitto, ma con poco vtile, perche lo fece fuori di tempo. Si partì dunque con la moglie, e figliuoli, hauendo riceuuto da Dio per segno di non esser' vcciso, il tremargli di continuo la testa. E con ragione doueua sempre tener'offeso il capo; perche haueua vcciso Abelle, ch'era capo della Chiesa.

Permesse Iddio, che Abelle fosse morto dal fratello, forse per castigo de i Ge-

nitori; non prouando i Padri il maggior tormento, che nella morte, & nell'empietà de i figliuoli. Se non fù però per dimostrarci, che gli huomini giusti, e i veri serui di Dio sono sempre sottoposti alle persecutioni, & alla crudeltà de gli huomini empi.

Adamo scoperta nella fuga di Caino la morte d'Abelle, (perche chi fugge non può dar inditio, che di male) dopò vn'infinità di lagrime, e di sospiri, che assordauano l'aria, riuoltatosi a Dio, tratto dalla passione, e dal dolore espresse simili concetti.

Signore il mio peccato non hà ancora riceuuto castighi vguali al suo demerito? Ancora vi vogliono nuoui supplici, per saldare il debito contratto della mia disubbidienza? E possibile, che le mie lagrime non habbino appresso la tua misericordia impetrato vn'intiera assolutione? Se questo è vero, mio Dio; perche godo di questa luce, perche riceuo i respiri di quest' aere? Terra, perche non mi profondi nelle tue viscere? Cielo perche non m'vccidi co i tuoi fulmini? E pouera forse la Giustitia Diuina di castighi? E disarmata forse la destra di Dio? Ma se la mia penitenza non ha potuto cancellare la partita delle mie colpe; se i miei falli non ammettono gli eccessi della tua pietà; se i miei peccati s'oppongono a gli estremi della tua bontà; che parte, ò Signo-

gnore ha ne i deliri del mio cuore l'innocenza del mio pouero figliuolo? In che hà demeritato quell'Abelle, che ne i suoi sacrifici ha hauuto l'honore della compiacenza di Dio? O me misero ridotto a peggior conditione de gli animali bruti, che producono nella loro spetie parti, che non s'vccidono trà fratelli; che co'l solo istinto della natura perdonano non solamente alla loro consanguinità; ma ancora alla loro spetie. Perfido Adamo? Tutti questi sono effetti del tuo peccato. Mio Dio, non permettere la popolatione del Mondo nella mia discendenza, mentre da vna cattiua radice non possono prouenire, che piante pessime. E tu empio Caino, che hai rese esecrabili le tue mani offendendo la bontà del tuo Fratello, perche non n'eri degno, che farai? Odiato da Dio, da gli huomini, e da te stesso, doue anderai? Pouero Padre priuo in vn medesimo tempo di due figliuoli. Necessitato a piangere molto più quello, che rimane, che quello, ch' io hò perduto.

Quì non sarebbero terminate le sue querelle, se le grida d'Eua, che introduceua pietà anche nell' insensabilità delle pietre, non l'hauesse necessitato a consolar le di lui lagrime, facendo l'amore vna separatione di noi stessi da noi medesimi.

Eua, diceua egli, è di necessità accommodare gli affetti del cuore, alla volon-

tà di Dio, che nelle sue operationi sempre racchiude segreti non penetrati dalla nostra humanità. Tutto quello, che in questa Valle del Mondo hà sembianza di male, e bene appresso Sua Diuina Maestà, che opera diuersamente dal nostro intendere. Che approfittano le lagrime, che sono sempre di poco momento, ma vane, ed inutili co i morti? Se potessimo piangendo ritrattare quel punto fatale, del voler Diuino, direi, consumiamoci in pianto. Ma se questa è vna speranza vana, vn supposto impossibile, perche aggrauar con nuoui tormenti le nostre vecchie miserie? E però vero, che scorgendo dalla morte del più giusto, che tu non vuoi, ò mio Dio, da me la propagatione del genere humano, ti prometto, e ti giuro di non conoscere più Eua. Signore, non crederò più la diuinità del tuo essere; se trasgredendo io a questa promessa, non auuenterai contro di me tutti i fulmini del tuo sdegno, e non mi farai prouare tutti gli effetti della tua ira. Subito Eua confermò con giuramento questa volontà d'Adamo, e pascendosi entrambi giornalmente di lagrime non cessauano di deplorare il danno di tanta perdita. Tutti i dolori riceuono qualche consolatione, quella della perdita de i figliuoli è insopportabile, perche dispera la medesima patienza. Chi perde vn figliuolo perde più d'vna parte di se stesso.

Per-

Perche in se stesso l'huomo muore giornalmente, e nella vita del figliuolo si và incaminando all'imortalità.

Continuò per molti anni la loro continenza, e le loro afflittioni, sagrificando tutti i loro affetti alla passione di tanta perdita; quando vn Messaggiero di Dio ammonì Adamo con simili parole.

Adamo, egli è hormai tempo di rasciugare le lagrime. Le continue afflittioni non piacciono a Dio, che vuole ne i nostri accidenti, che ci rapportiamo alla sua diuina volontà. Consolati, che Sua Diuina Maestà vuole in vn'altro figliuolo restituirti tutto quello, che tu piangi nella perdita d'Abelle. Questo porterà nella tua discendenza la vendetta di colui ch'è stata la cagione delle tue miserie. Da questo, doppo qualche secolo, nascerà Dio humanato. Non temere di toccar di nuouo la tua Moglie, perch'io co'l volere di Sua Diuina Maestà ti libero dal voto, e t'assoluo dal giuramento.

Adamo ringratiata humilmente la pietà di Dio, fatta del tutto Eua compartecipe, la rese di là a poco grauida, che al debito tempo generando vn figliuolo, lo chiamò Seth: dicendomi ha pure fauorito la misericordia del Signore d'vna prole, che risarcierà le perdite della morte d'Abelle. Nell'educatione di questo figliuolo, quanto insistesse Adamo si può conoscere dalla riuscita, che fece. Me-

ritò da i popoli attributi diuini; hauendo dato il nome alle Stelle, & introdotto i caratteri Hebraici. Con la pietà, e con la bontà rapì gli affetti di tutti, e fu d'essempio a i posteri, e di gloria a i genitori.

Era in questo mentre moltiplicata la generatione a tal segno, che conueniuano gli huomini allontanarsi, per coltiuare nuoui terreni; mentre i primi non erano basteuoli a somministrare il vitto.

In quest'occasione esercitò Adamo i talenti riceuuti da Dio. Fece alcune leggi, con le quali insegnaua, e comandaua il bene. Erano di maniera cresciuti i vitij, che haueuano gran bisogno d'esser corretti. Non potendo Adamo per la distanza de i luoghi esser sempre a porger rimedi a quei mali, che moltiplicauano in infinito si seruì della legge, la quale fa, che il Principe sia sempre presente, benche si ritroui lontano.

V'è Legge di Natura, e Legge Scritta. Quella di Natura è vn sentimento, che nasce con la ragione, che fà, che la coscienza possa distinguere il bene dal male. Ma ne gl'animi perfidi, corrotti in vna praua consuetudine viene, ò non conosciuta, ò sprezzata questa legge. E di necessità dunque la Legge Scritta, che diuidendosi in Diuina, e Ciuile, costituisse il vero fondamento d'ogni società humana.

Era-

Erano le Leggi d'Adamo tutte dirette all'vnione, & alla conferuatione de i popoli; alla correttione, & alla direttione de i costumi; al mantenimento dell' vbbidienza, e della fedeltà verso il Prencipe; & alla ricognitione, & a gli ossequij verso Dio. Non volle però Adamo priuarsi del dono riceuuto da Sua Diuina Maestà dell'Imperio vniuersale sopra di tutte le cose create, onde riserbò à se stesso la correttione, l'alteratione, e l'interpretationi delle sue Leggi. Sapeua molto bene, che tutti i vestiti, e tutti i cibi non conuengono a tutte l'età de gli huomini. Non si sanano con gli stessi rimedi i principij, gli accrescimenti, e le declinationi dell'infermità. Con l'alteratione de i tempi è di necessità variare gl'instituti.

Diuise Adamo quei primi popoli in molte communanze; ad ogn' vna delle quali assegnò per capo vno de i suoi figliuoli, e perche voleua sollevarsi di tanti impieghi; e perche voleua perpetuar' il commando solo nella propria discendenza. Non è dunque marauiglia, se questo desiderio è inestato ne gli animi de i più Grandi, perch' è vn male, che ha hauuto origine co i primi huomini del Mondo.

Benche il commando fosse compartito trà i figliuoli, egli però voleua la sopraintendenza di tutto, e per tener' in freno la licenza de i figliuoli, e per non disprezza-

re quel dono dell'imperio, riceuuto da Dio, ch'è il più desiderabile nel Mondo: Chi rinuncia il comando si confessa per lo più, ò inhabile ad essercitarlo, ò indegno di ritenerlo.

Ne gl'vltimi anni della vita intese Adamo i progressi del figliuolo Caino. Hebbe auuiso, com'egli si ritrouaua nelle parti Orientali, e che si haueua fabricato vna Città, chiamandola dal nome del figliuolo Enochia. Non se ne rallegrò punto, sapendo molto bene, che il fabricar Città non poteua prouenire, che da vn'animo, ò souerchiamente timido, ò in eccessso ambitioso.

Consideraua Adamo co'l proprio esempio, quanto fosse pericoloso il nascondersi. Sapeua molto bene la Natura di Caino d'esercitare la tirannide, di estorquere i beni, e le facoltà de gli altri, ed'attendere all'vccisione, ed alla strage delle genti. Non vi voleua meno d'vna Città per protegere vn'huomo empio.

Tutte queste considerationi inquietauano l'animo d'Adamo, si che il suo lungo viuere era giornalmente morire. S'affliggeua, perche gli huomini, quanto più cresceuano in numero, tanto più moltiplicauano ne i vitij. Che la giustitia fosse sbandita da coloro in particolare, che doueuano più amarla. Che la bontà non fosse conosciuta, che per cosa idea-

ideale. Che l'Auaritia fosse il primo affetto dell'huomo. Che la lussuria accompagnata dalle più infami sordidezze trionfasse di tutti i cuori; ond'è verisimile, che con sentimenti più, che ordinari mille volte supplicasse Sua Diuina Maestà per vscire da questa voragine del Mondo, oue non erano, che peccati, e che miserie.

Era Adamo vicino a pagar l'vltimo debito alla Natura, doppo hauer veduto la settima generatione, quando chiamati a se tutt'i figliuoli, e figliuole, ch'erano in molto numero, insegnò loro quello, che doueuano operare per seruitio di Dio, e per salute delle loro anime.

Figliuoli, diceua egli, s'auuicina il tempo di rendere il suo attributo alla terra. Questi capelli bianchi m'insegnano, ch'io sono al Verno della mia vita. Queste membra, che non possono più sostenersi; m'annonciano ch'io fra poco debbo cadere. Così hà voluto il mio peccato, e così vuole quel Dio, che comanda, che tutte le cose ritornino a i suoi principij. Prima dunque, ch'io parta da voi voglio lasciarui in testimonio del mio affetto tutti quei raccordi, che possono incaminarui nel bene del corpo, e dell'anima. Nè crediate, che le mie parole vengano predominate da gli affetti, poiche vn Padre moribondo è quegli,

che parla. Figliuoli, prima d'ogn'altra cosa vi sia a cuore l'amare vn solo Dio Trino in persona, & Vno in essenza. V'obliga a questo non solo il vostro debito, ma ancora il vostro interesse. O non è huomo, ò non merita il nome d'huomo chi non consacra tutti gli affetti à quel Dio, che gli hà dato l'essere, e che gli communica giornalmente doni spirituali, e temporali, e che sempre appropria i castighi a gli errori, e i premi alle virtù. Auuertite, ch'egli solo vuole l'adoratione, e per questo preueggo sopra della mia posterità piouere vn'infinità di miserie. Cieca posterità, che vaneggierai nell'adorare le cose, che tù stessa hauerai formate. L'idolatria, che douerà venire al Mondo rapirà i fulmini alle mani di Dio, e violenterà la sua misericordia alle punitione d'infinite generationi. Come ancora la lasciuia, la dishonestà, e i lussi. Questi, figliuoli, sono peccati, che necessitaranno il fuoco a partirsi dalla sua sfera, non solo per castigarne l'errore, ma etiandio per leuarne la memoria. Guardateui, figliuoli, guardateui dall'ira, ch'è vn'affetto straboccheuole, che violenta le mani ad insanguinarsi nell'istessa innocenza. E questi homicidi quanto dispiacciano a Sua Diuina Maestà vene serua d'essempio Caino vostro fratello. Benche

che il sangue dell'vcciso sia più, che vile, lorda però le mani, e la coscienza. Osseruate se l'homicidio è biasimeuole, ch'è sceletato ancora colui, che vccide coloro, che supplicano la morte. Gli Armenti, le Biade, e le cose più care de gli altri, bisogna, non solo non rapirle, ma ne meno desiderarle; perche da questo ne prouiene quella maledetta Serpe dell'Inuidia, ch'è stata la prima cagione dell'infelicità di tutto il genere humano. Non adulate troppo con le compiacenze i disordinati appetiti de i vostri sensi; perche vi guideranno alle miserie di mille peccati. Sono per ordinario i sensi guide false, sentinelle negligenti, e tiranni dell'anima. Questi v'insegnano la superbia, ch'è il primo di tutti i vitij; ed è così esecrabile, che hà macchiato il Cielo con le sue sordidezze. V'insegnano l'Auaritia, ch'è vn desiderio insatiabile, che contaminando la fede, e la bontà, apre la porta a tutti i mali. V'insegnano la Lussuria, ch'è vna passione furiosa, che peruertendo la ragione, fa che l'huomo ribelli se stesso da se medesimo. V'insegnano la superfluità della Gola, ch'è vna catena di mille vitij. Questa muoue la volontà, è fomite dell'amore, e dello sdegno, estingue la memoria, corrompe l'intelligenza, ed è la mezzana di tutti i mali. In somma chi vbbidisce a i sensi

non

non può esser' amico di Dio. I sensi non amano, che il proprio diletto, e vaneggiano il più delle volte, perche non credano, che a loro medesimi.

Figliuoli la pietà di Dio, che vuole, che l'auuertimento preceda al castigo illuminandoui l'anima comanda, ch' io v'annonci le vostre miserie. Verranno figliuoli in punitione de i vostri falli, i castighi del Cielo. S'apriranno, gli Abissi si profonderà la terra, l'acque domineranno i Monti, i pesci occuperanno la stanza de gli vccelli; in somma tutto il genere humano (eccettuatone vn picciol numero di buoni) sarà la vittima sagrificata allo sdegno di Dio. Potreste solamente isfuggire questi mali con l'amare Dio, co'l seruir a Dio, con l'vbbidir' a Dio. Genti pazze, e perche non v'esercitate in quell'opere, che vi promettano la beatitudine? E forse cosi grande la fatica nell'essercitare l'opere della Misericordia temporale, e spirituale? Figliuoli placate Dio, placate Dio altramente è vicina la vostra perditione. Alleuate i vostri figliuoli co'l timore di Sua Diuina Maestà, che forse con la loro bontà, e con la vostra penitenza potreste fermare i castighi della Giustitia Diuina. Io sò, che queste mie parole non haueranno effetto in quegli animi, che hanno votati tutti gli spiriti all'ambitione, al piacere, al-

la

la dishoneſtà, alle rapine, a gli homicidi, & alle ſceleraggini. Ma il dolore, ch'io prouo nella voſtra perditione, mi fa anche diſcorrere ſenza frutto. Mi conſolo però, che ſe non ſeruiranno a tutti queſti miei auuertimenti, vn ſolo ſe ne ſeruirà per tutti. Dalla ſtirpe di queſti io veggio ne gli arcani più reconditi di Dio, che douerà naſcere colei, che eſſendo Vergine, e Donna, ſchianterà il capo al Serpente, donerà Dio al Mondo, & aprirà il Paradiſo a i Giuſti.

Fù aſcoltato Adamo, più con marauiglia, che con frutto, mentre tutti i ſuoi figliuoli, eccettuatone Seth, erano macchiati con enormità di mille vitij. Furono deriſe le di lui Profetie; perche difficilmente ſi crede quello, che non ſi vorrebbe, che fuſſe; ed è proprietà del peccato, il leuare à gli huomini la ragione, e l'intelletto.

A Seth, che per la ſua bontà meritò tutti gli effetti, e tutte ſue benedittioni, diede Adamo contezza con ogni particolarità di tutte le coſe paſſate, e delle future, le quali co'l dono della Profetia gl'erano ſtate communicate da Dio. Gli prediſſe le rouine della loro poſterità, la naſcita di Maria Vergine, la paſſione, e morte di Dio, la liberatione dell'anime dal Limbo, e l'inſtitutione

tione della nuoua Legge. L'auuertì d'instruirne i Posteri riponendo queste memorie in due Torri formate di tal materia, ch' vna resistesse a gli empiti dell'acque, e l'altra alle violenze del fuoco.

Gli comandò sopra tutto, che non permettesse giamai, che alcuno de i suoi si congiongesse co i discendenti di Caino.

I vitij sempre si trasmettono ne i Posteri, e sarebbe di grand'vtile al Mondo, che gli huomini empi fossero priui di prole. Gli Aconiti, e le Cicute non nascono da radici salutifere. Le Serpi non partoriscono, che Serpi.

Così Adamo arriuato all'età d'anni nouecento, e trenta; oppresso, ò dall'infermità, ò dalla vecchiaia, mancò di questa vita, dando il corpo alla terra, e l'anima al suo Fattore, che la ritenne nel Limbo fino al giorno della Resurrettione, nel quale liberò anche tutti i Santi Padri. È opinione di molti, che morisse il giorno di Venerdì a' trè di Marzo, che fu il dì medesimo della sua formatione; quasi, che le miserie vengano ne i punti stessi delle felicità.

Era di robustissime forze, conforme alla statura, che teneua di Gigante. Si deue credere, che fosse proportionato di membra, e bellissimo di volto, mentre

vsci-

vſcito dalle mani di Dio, non poteua eſſer altrimenti.

Fù ripoſto in Ebron in vna Sepoltura di Marmo, e di poi fu traſportato nel Caluario, nel luogo a ponto doue morì Chriſto. Fù volere di Sua Diuina Maeſtà accioche il ſangue dell'innocenza d'vn Dio lauaſſe le ceneri della reità d'vn peccatore. Grand'eccesſo d'Amore, grand'eccesſo di miſericordia. E per queſto io mi perſuado, che a i piedi della figura di Chriſto Crocifiſſo, ſi ponga ſempre vna teſta di morto, per auuertirci, ch'è quella d'Adamo.

De gl'anni d'Eua non fa mentione la Scrittura; forſe perche non ſi deue ſapere la morte di colei, che meritaua di morire prima, che naſcere; eſſendo da lei originate tutte l'infelicità al genere humano. E veriſimile, che veniſſe, poco oppreſſa da gli anni, e dalla paſſione, per la morte del Marito. Volle forſe Dio, che ſopraueniſſe ad Adamo; per raddoppiarle il caſtigo, nel veder morire la più cara parte di ſe ſteſſa.

Queſta. Lettore, è la Vita del primo huomo, del primo Padre, e del primo Santo. Poſſede tutti quei beni, che ſi conſeguiſcono dalla Natura, e che ſi guadagnano con l'induſtria. Hebbe il dono di tutte le Scienze; fu, inuen-

uentore di tutte l'Arti. Precedè tutti i mortali nella Sapienza, e per la perfetta cognitione di tutte le cose naturali; e perche questa dipendeua dalle cause non da gli effetti, e perche non poteua perderla nello stato dell'innocenza.

Trouò nell'altezza i precipitij, e ne i precipitij la gloria. All'hora più infelice, che fu nel colmo delle sue maggiori felicità, perche non volle manteneruisi. Seppe peccare, e seppe pentirsi. Io non sò, se sia stato maggiore il danno, che hà fatto a i posteri col necessitarli alla morte, ò il beneficio con l'hauer resa necessaria l'humanità di Dio all' amore ardentissimo del medesimo Dio.

Tù, Lettore considera in questa Vita quando differisca Dio da gli huomini. L'huomo non vorrebbe parità, nè vguaglianza nelle ricchezze, nel dominio, nella nobiltà, ne gli honori, e nelle virtù. Dio all'incontro è cosi pieno di benignità, e cosi lontano dall'inuidia, che ha voluto formare l'huomo quasi vguale a se stesso. E in tutte le maniere, che l'huomo ha potuto essere simile a Dio, e in tutte Dio l'ha voluto simile a se medesimo.

Considera, che all'huomo, per hauer il lume della ragione, Dio hà dato il dominio de gli animali, per insegnarci, che

che la parte superiore dell'huomo nella quale è la mente, e la ragione, particolar' attributo dell'huomo, deue dominare all'inferiore, che sono i sensi, e gli affetti, che habbiamo communi con le bestie.

Considera, che le gran felicità non durano molto, e che sono simili a i fulgori, che quanto più abbondano di lume, tanto più presto suaniscono, e tanto più addensano le tenebre, mentre Adamo nel Paradiso Terrestre passò in vn momento dal Principato all'esilio.

Considera cosa vagliono i fauori della Natura, i doni della Sapienza, gli auuertimenti Diuini, e la vicinanza dello stesso Dio, mentre vna volontà iniqua tiranneggia la ragione, soggioga l'intelletto, e vuole idolatrare il vitio.

Considera, che i più grand'errori nascono da i più grandi ingegni, mentre falla il più sapiente huomo del Mondo; tanto più inescusabilmente, quanto, ch'era così facile il non peccare.

Considera, che non bisogna confidarsi nelle ricchezze, ne gli honori, nel dominio, e nell'amore de i Grandi, mentre vn' errore d'innobbidienza ci constituisce ne gli estremi delle miserie, e nell' odio di colui, che

ci

ci haueua dato l'essere a sua somiglian-za.

Considera finalmente, Lettore, quanto perdano i figliuoli, i Nepoti, e i Posteri nel peccato de i Progenitori, e de gli Antenati, mentre tutti i Secoli pagheranno vna perpetua pena in riguardo all'errore d'Adamo.

IL FINE.